

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

FEBBRAIO 2022

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Nel 2021 gran rimbalzo del Pil (+6,5%). Sei imprese su dieci a caccia di addetti	Pag.	6
Sisma, rischi monitorati	»	7
Ingegneri e architetti, più abilitati ma pochi gli iscritti agli albi	»	8
Professioni tecniche a supporto dei borghi	»	9
Ingegneri, i bonus edilizi spingono le assunzioni	»	10

Bonus Edilizi

Prezzari in bilico sui massimali onnicomprensivi	»	12
Bonus edilizi cedibili 3 volte	»	13
Stop antifrodi alla cessione multipla dei crediti fiscali	»	14
Bonus rubinetti, giovedì il click day per le spese 2021	»	16
Bonus casa, tutto congelato	»	17
Rischio reclusione fino a cinque anni per chi assevera spese e dati falsi	»	18
Bonus per l'edilizia, rischiano di sfumare 2 miliardi d'illeciti	»	19
Ecobonus, la nuova guida	»	20
Le assicurazioni si muovono con cautela in attesa dei chiarimenti	»	22
Boss e pusher, quei 4,4 miliardi rubati allo Stato	»	23
Frodi sui bonus, doppio rischio per il Fisco	»	25

Edilizia

Effetto bonus: l'edilizia nel 2021 a +16,4 ma crescita 2022 azzerata	»	28
Costruzioni, in un anno crescita del 19,3%	»	29

Rincari materiali

Effetto rincari, ecco le prime gare sottocosto deserte o con un'offerta	»	31
Anac: intervento urgente sui prezzi negli appalti	»	32
Retromarcia sulla quantificazione delle spese e aumento del 20% dei prezzi riconosciuti	»	33

PNRR

Draghi: "L'Italia riparte. Soddisfazione sul Pnrr". La Lega strappa sul Covid	»	35
La burocrazia può far naufragare il Pnrr	»	36
Pnrr, parte il taglia-burocrazia	»	37
Pnrr, entro marzo 49 procedure da terminare per 21,4 miliardi	»	39
Pnrr, è l'anno delle riforme	»	40

Appalti

Appalti, aggiudicazioni record. Contratti a quota 41 miliardi	»	44
---------------------------------------------------------------	---	----

Serve un nuovo Codice appalti	Pag.	45
Transizione energetica		
Gas, energia e sostenibilità. Troppi slogan e pochi fatti	»	48
Ambiente nella Costituzione	»	50
Energia, i mestieri per l'ambiente	»	51
La fame di gas	»	52
Risorse finanziarie e soluzioni fai-da-te contro il caro bollette	»	54
A Roma la prima casa innovativa che adatta microclima e consumi	»	56
Professioni Ordinistiche		
Commercialisti al voto, affluenza record	»	58
Architettura diventerà abilitante	»	59
Casse		
Le azioni di Bankitalia nel portafoglio delle Casse	»	61
Il passaggio di Inpgi (giornalisti) in Inps: da aprile la procedura per le pensioni	»	62
Previdenza privata "No ai nuovi appetiti pubblici"	»	63
Previdenza complementare per i liberi professionisti	»	64
Pensioni più alte e sei anni di contributi regalati. L'Inps calcola i privilegi dell'Inpgi	»	65
Cassa forense richiede gli arretrati agli avvocati	»	66
Cassa geometri promuove passaggi di testimone per giovani professionisti	»	67
Geometri, dalla Cassa 4mIn per favorire le aggregazioni	»	68
Nuovi presidenti per i commercialisti	»	69
Università		
Atenei italiani snobbati dagli studenti stranieri. E i ranking peggiorano	»	71

IN PRIMO PIANO

In evidenza nella Nota di questo mese il netto aumento delle offerte professionali per i profili ingegneristici

Nel 2021 gran rimbalzo del Pil (+6,5%). Sei imprese su dieci a caccia di addetti

Il mercato del lavoro è tornato sui livelli pre-Covid, con sei imprese su 10 che, nel 2021, hanno programmato nuove assunzioni (+1,9 punti sul 2019). Ma, allo stesso tempo, sono cresciute anche le difficoltà nel reperire le professionalità giuste, con un mismatch balzato al 32,2%, quasi sei punti in più rispetto al 2019, dovuto essenzialmente a due fattori: la mancanza di candidati e la preparazione non adeguata alle rinnovate esigenze del mondo imprenditoriale. I dati completi del 2021 diffusi ieri nel bollettino Excelsior, targato Anpal e Unioncamere, fotografano una ripresa dell'occupazione in linea con la spinta economica: il flusso di assunzioni previsto nel 2021 si è attestato a circa 4,6 milioni di unità, +0,5 punti rispetto al periodo pre-pandemia. Driver principali delle trasformazioni in atto sono le competenze digitali (il 71% delle imprese hanno investito in trasformazione digitale lo scorso anno) e la transizione verso un'economia più sostenibile (il 53% investono in competenze green), i due grandi temi su cui punta il Pnrr. Nell'industria è stato rilevante l'apporto delle entrate programmate nelle costruzioni che, sotto la spinta della ripresa legata ai bonus fiscali, con quasi 424mila unità hanno superato di circa il 15% i livelli del 2019. Analoga tendenza per i tre principali settori del Made in Italy coinvolti nella trasformazione 4.0 e tra i più internazionalizzati: metallurgia, meccanica ed elettronica, che nel 2021 hanno coperto la metà delle entrate del manifatturiero. Ancora in sofferenza il tessile-abbigliamento calzature dove gli ingressi attesi non hanno raggiunto i livelli pre-Covid. Nel terziario, i settori che restano in affanno sono: commercio all'ingrosso, servizi culturali e ricreativi, servizi operativi, trasporti e logistica. Complice anche le incertezze sulla continuità della ripresa, la maggioranza delle assunzioni

previste nel 2021 è stata a termine, il 55,9% del totale (+5,3 punti rispetto al 2019), paria circa 2,6 milioni di ingressi, specie in turismo e costruzioni. Ma la ripresa del mercato del lavoro sta coincidendo con un'impennata del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, che interessa ormai tutta l'industria, con il rischio, sempre più concreto, di frenare la crescita.

Emblematico è il caso delle costruzioni dove, nonostante la forte ripresa occupazionale, si fatica a reperire personale: 64mila figure introvabili in più rispetto al 2019. Più della metà (16 su 30) delle professioni con più elevata difficoltà di reperimento sono operai specializzati nell'ambito industriale (meccanici collaudatori, saldatori, falegnami, elettricisti nelle costruzioni civili, installatori di impianti di isolamento) e nell'ambito dei servizi (installatori e manutentori di apparecchiature informatiche, operai specializzati nell'installazione e riparazione di apparati di Tic). Si cercano con lumicino anche gli ingegneri, specie elettrotecnici. Per alcuni di questi profili il mismatch supera abbondantemente il 50% delle richieste delle imprese. «Il gap ha diverse ragioni - spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per i profili più qualificati c'è indubbiamente una carenza numerica ed è fondamentale per questo lavorare sull'orientamento all'interno dei percorsi scolastici. Per i profili meno qualificati, invece, un tema chiave è quello dell'esperienza, occorre insistere sull'utilità per i giovani di avere, già dalla scuola, un primo contatto con il mondo del lavoro e di sperimentare sul campo le proprie inclinazioni e abilità».

G. Pogliotti, C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

Sisma, rischi monitorati

Un processo di sviluppo digitale attraverso l'integrazione delle banche dati per semplificare l'attività lavorativa dei professionisti incaricati di valutare l'efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico. Questo il principale obiettivo dell'accordo siglato ieri tra il Consiglio nazionale degli ingegneri e il dipartimento Casa Italia, l'ufficio della presidenza del Consiglio dei Ministri nato nel 2017 per promuovere la sicurezza del paese in caso di rischi naturali. «Lo scopo finale è quello di consentire una migliore conoscenza dello stato di sicurezza del patrimonio edilizio del paese», si legge sulla nota diffusa dal Consiglio nazionale. Tra i punti dell'accordo, anche la definizione delle modalità attraverso cui viene assicurato l'interscambio con il Portale nazionale delle classificazioni sismiche (Pncs) dei dati identificativi dei professionisti abilitati al rilascio delle asseverazioni e la definizione di attività di informazione e sensibilizzazione.

ItaliaOggi

Ingegneri e architetti, più abilitati ma pochi gli iscritti agli albi

Un forte incremento di abilitazioni alla professione di ingegnere e architetto, che però, si riflette solo in minima parte sul numero degli iscritti all'albo professionale. Se il numero di abilitati è pressoché raddoppiato rispetto all'anno precedente, il numero di ingegneri iscritti all'albo nel 2022 registra un incremento dello 0,8%, arrivando così a sfiorare i 246.000 iscritti, circa 2.000 in più rispetto al 2021. È quanto emerge dal rapporto sugli iscritti all'albo diffuso dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Rispetto al 2021, aumenta dunque il numero di iscritti, «ma non nelle dimensioni che ci si poteva attendere dato l'exploit delle abilitazioni: dei 14.623 laureati magistrali che hanno conseguito l'abilitazione alla professione di ingegnere, solo 5.186 (pari al 35,5%) risultano iscritti all'albo ad oltre un anno di distanza». «Il dato», si legge nella nota diffusa dal Cni, «fa emergere il diverso atteggiamento che i giovani hanno nei confronti dell'abilitazione professionale da un lato e dell'iscrizione all'albo dall'altro. Esiste una quota assai consistente di laureati in ingegneria che, ritenendo comunque importante acquisire l'abilitazione professionale, consegue il titolo abilitante, ma non ne fa un immediato utilizzo attraverso l'iscrizione all'albo, ritenendolo più una opzione utile da acquisire e da tenere in serbo per un eventuale ipotetico utilizzo futuro». Rispetto all'anno scorso, comunque, aumenta il numero di nuove iscrizioni (8.623 contro le 7.033 del 2021, +22,6%), a fronte di 6583 cancellazioni (+12,7%). «Va precisato che nel caso delle cancellazioni ha giocato un ruolo decisamente importante l'entrata in vigore del decreto-legge 76/2020 (convertito nella legge 120/2020) che obbliga i professionisti ad indicare il proprio domicilio digitale, pena la sospensione dall'albo professionale», fanno sapere ancora dal Cui. Guardando al complesso degli iscritti, di quasi 246.000, 234.211 sono iscritti alla sezione A (+0,6% rispetto al 2021), mentre i restanti 11.769 appartengono alla sezione B (+6% rispetto al 2021). Relativamente alla distri-

buzione geografica, continua ad aumentare la concentrazione degli iscritti nelle regioni del sud che costituiscono il 41% di tutti gli iscritti.

ItaliaOggi

Professioni tecniche a supporto dei borghi

Superbonus 110% non «mordi e fuggi», bensì «strutturale» (insieme ad altri incentivi in edilizia, incluso quello per la prevenzione sismica) per rivitalizzare i piccoli borghi storici della nostra Penisola che, grazie all'avviso pubblico del Ministero della Cultura, finanziato nel quadro del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), potranno essere rigenerati e diventare turisticamente più attrattivi. E, in questo scenario, rilevante sarà il ruolo rivestito dai professionisti dell'area tecnica, che potranno prestare supporto alle amministrazioni locali sin dalla fase di stesura dei piani. È l'idea lanciata ieri mattina, nel corso di un convegno online promosso dal Consiglio nazionale degli ingegneri per discutere dell'opportunità del dicastero guidato da Dario Franceschini, in scadenza il 15 marzo prossimo: il bando prevede due linee d'intervento, una «per sostenere la realizzazione di 21 progetti di particolare rilievo e significato (uno per regione, o provincia autonoma), ciascuno di importo pari a 20 milioni, per un ammontare complessivo di 420 milioni, alla cui selezione provvederanno le Regioni/Province autonome», l'altra orientata a dar vita ad iniziative «di rigenerazione culturale e sociale di almeno 229 borghi storici, con risorse pari a 580 milioni» presentate da comuni in forma singola, o aggregata (fino ad un massimo di 3 comuni) con popolazione residente complessiva fino a 5.000 abitanti.

Prima della pandemia, ha argomentato il presidente degli ingegneri italiani Armando Zambrano, «parlavamo tanto di «smart city», ma il Covid ha cambiato la nostra prospettiva» e, dovendo ricorrere allo «smart working, ci siamo ritrovati improvvisamente a rivalutare i borghi» in via di graduale spopolamento. La dotazione dell'avviso pubblico, «pari a circa un miliardo di euro, non basterà per gli oltre 5.500 piccoli comuni», tuttavia, ha proseguito, cogliendo l'«assist» del coordinatore nazionale piccoli comuni dell'Anci Massimo Castelli, il ricorso al Superbonus «può essere importante. Va bene fare le strade, gli impianti, la pubblica illuminazione e mettere la banda larga in questi borghi ma, se non mettiamo a posto le abitazioni, torneremo a

fare delle cattedrali nel deserto», ha scandito Zambrano. Dagli altri partecipanti all'evento (tra cui rappresentanti dei Ministeri della Cultura e delle Infrastrutture e mobilità sostenibili e sindaci di amministrazioni con meno di 9.000 abitanti) sono arrivate sollecitazioni a non disperdere l'opportunità di finanziamento restituendo «dignità» alle aree poco abitate del Paese. E agendo per «ricostruire le comunità», però «valorizzando le energie locali» con progetti che non siano più calati dall'alto (dal Governo centrale), bensì «concretamente radicati nel territorio».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Ingegneri, i bonus edilizi spingono le assunzioni

I bonus edilizi spingono le assunzioni degli ingegneri. Nei primi sei mesi del 2021, secondo il report realizzato dal Consiglio nazionale ingegneri (Cni) e da Anpal servizi, sono state 38.836 le assunzioni per posizioni correlate all'attività professionale ingegneristica (10.000 in più dello stesso periodo del 2020). Tra queste, dopo anni di declino, spiccano le circa 3.000 assunzioni di profili con competenze di ingegneri energetici e meccanici e le 2.500 legate all'ingegneria civile. Secondo quanto si legge nella nota diffusa dal Cni «le misure di rilancio dell'economia, in primis l'introduzione del Superbonus 110% e dell'Ecobonus, si sono rilevate per gli ingegneri un'ottima occupazione di rilancio occupazionale in un ambito, quello civile ed ambientale, un po' in affanno negli ultimi anni, soprattutto se confrontato con gli altri settori ingegneristici». Oltre ad aumentare il numero delle assunzioni, migliorano anche le condizioni offerte: in quasi il 60% delle nuove posizioni è stato infatti offerto un contratto a tempo indeterminato, quota in «deciso aumento rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti». Per quanto riguarda le differenze di genere, le posizioni lavorative ingegneristiche sono ancora in larga prevalenza occupate dagli uomini, tanto che solo il 23,9% delle assunzioni ha coinvolto una professionista. «Va tuttavia evidenziato» fanno sapere dal Cni, «che in oltre la metà delle 9.296 assunzioni che hanno riguardato le donne, la ricerca era mirata all'assunzione di analisti e progettisti software, un profilo da sempre a forte caratterizzazione maschile, a conferma così del fatto che stanno progressivamente scomparendo le barriere culturali che precludevano o meno l'accesso a determinate professioni in base al genere». Per quanto riguarda l'età del personale assunto, oltre la metà delle assunzioni ha riguardato giovani con età inferiore ai 30 anni, mentre si riducono le opportunità di inserimento (o reinserimento) per i profili più esperti: solo il 17% degli assunti ha infatti un'età superiore ai 45 anni.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

BONUS EDILIZI

Prezzari in bilico sui massimali onnicomprensivi

Avanza il lavoro sul decreto del Ministero della Transizione ecologica che dovrà definire i massimali per gli interventi legati ai bonus edilizi. Dopo le proteste delle imprese dei giorni scorsi, in seguito alle anticipazioni sui contenuti dei testi circolati in queste ore (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri e di venerdì), l'obiettivo è chiudere il provvedimento entro domani, come fanno sapere fonti del Mite. Anche se non si possono escludere altri rinvii. Sotto esame, per una possibile correzione dell'ultimo minuto, c'è soprattutto il tema dell'onnicomprendività dei massimali. Le tabelle sulle quali sta lavorando il Ministero, infatti, continuano a indicare prezzi «comprensivi dei costi di fornitura, installazione, messa in opera dei prodotti e beni, inclusa, ove applicabile, la loro dismissione, nonché dell'Iva, delle prestazioni professionali e di qualunque altra opera complementare necessaria alla messa in opera degli stessi». È una definizione, in qualche modo, drammatica per imprese, professionisti e committenti, perché porterà a comprimere le spese che è possibile portare in detrazione. Per evitare un terremoto sul mercato, allora, sono arrivate decine di sollecitazioni al Ministero. Anche perché in molti hanno fatto notare che il perimetro delle lavorazioni che ricadono in questa "onnicomprendività" non è così certo: ci sono dubbi, ad esempio, sulle finiture degli interventi, non esplicitamente citate dal provvedimento. Sotto analisi, poi, ci sono le singole voci inserite nelle tabelle del decreto che sono frutto di un incrocio di dati: per ottenere i massimali, si è partiti dai valori dell'allegato I del Mite (datato agosto 2020), per poi incrociarli con i numeri forniti dall'Enea sull'ecobonus 2021 (65% o 50%) e sul superbonus 2021. Fatto questo incrocio, si è arrivati ai massimali delle tabelle che, secondo la relazione del Ministero della Transizione ecologica, «appaiono correlabili all'aumento dei prezzi delle materie prime e all'eterogeneità, in termini di complessità realizzativa, delle lavorazioni possibili». In qualche caso, però, anche i tetti indicati nelle tabelle sono finiti nel mirino delle imprese, perché considerati troppo bassi e poco rispettosi degli incrementi che il mercato

ha vissuto negli ultimi mesi. Insomma, il timore di un effetto blocco sul superbonus è fortissimo: trenta giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, infatti, il provvedimento diventerà il riferimento principale per le asseverazioni di congruità dei costi dei lavori di efficientamento energetico. E, con i valori fissati nelle bozze del provvedimento, la stima è che si arrivi a coprire mediamente il 70% dei reali valori di mercato. Lasciando, di fatto, una quota importante delle spese a carico dei committenti. Dopo le parole del premier Mario Draghi e del Ministro dell'Economia, Daniele Franco, proseguono le polemiche sul superbonus e sulle frodi legate alle operazioni di cessione dei crediti, soprattutto dal Movimento 5 Stelle. «Non possiamo accettare speculazioni, strumentalizzazione scorrette attribuzioni di responsabilità. Legare i 2,3 miliardi di euro di crediti fiscali sequestrati per frode al solo superbonus 110% è semplicemente una mistificazione», ha detto Mario Turco, vicepresidente del M5S. «La maggior parte delle presunte frodi non è per il superbonus ma per il bonus facciate», ha spiegato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Allo stesso tempo, prende forma il correttivo sulla cessione dei crediti, da inserire in un emendamento al decreto Milleproroghe. I trasferimenti dovrebbero tornare multipli, ma saranno perimetrati e in ambiente controllato, per ridurre proprio il rischio di frodi.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Bonus edilizi cedibili 3 volte

I bonus edilizi potranno essere oggetto di ulteriori due cessioni oltre la prima, ma solo se queste vengono effettuate a favore di banche o intermediari finanziari abilitati. È inoltre vietata la cessione parziale del credito successivamente al primo «passaggio» e viene introdotta una sorta di «tracciabilità» del credito d'imposta con l'attribuzione di un codice identificativo. E quanto si legge nella bozza di decreto legge di cui ItaliaOggi è in possesso, che andrà oggi al vaglio del Consiglio dei Ministri. Oltre alle cessioni ulteriori rispetto alla prima, dal testo provvisorio del provvedimento emergono altre due significative disposizioni. Innanzitutto, viene previsto che i crediti non possono essere oggetto di cessioni parziali successivamente alla prima comunicazione dell'opzione all'Agenzia delle entrate; tale norma mira ovviamente ad evitare che lo «spezzatino» dei bonus in termini di importi possa facilitare il ricorso a frodi e aggirare più agevolmente le norme antiriciclaggio. La seconda disposizione, collegata alla prima, riguarda la «tracciabilità» dei bonus edilizi: per superare il problema della cessione parziale, al credito verrà attribuito un codice identificativo univoco, da indicare nelle comunicazioni delle eventuali successive cessioni. Tali disposizioni si dovranno applicare alle comunicazioni della prima cessione o dello sconto in fattura inviate all'Agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio 2022. La stretta sulla cessione e sullo sconto in fattura dei bonus edilizi viene, quindi, rivista ed alleggerita, dopo l'intervento ritenuto eccessivamente penalizzante da parte del legislatore del decreto Sostegni ter (dl n. 4/2022), che aveva sostanzialmente decretato lo stop alle cessioni a catena, o cessioni multiple dei crediti. Con la norma introdotta dal decreto Sostegni ter, il fatto che il credito di imposta possa essere ceduto una sola volta starebbe a significare che: il beneficiario della detrazione potrà ancora cedere il credito ad altri soggetti, compresi banche e intermediari finanziari, ma questi non potranno cederlo a loro volta; i fornitori e le imprese che fanno i lavori e che praticano lo sconto in fattura potranno recuperare lo sconto sotto forma di cre-

dito d'imposta e cederlo una sola volta ad altri soggetti, compresi banche e intermediari finanziari, ma essi non potranno cederlo a loro volta. Inoltre, nello stabilire che i crediti che già ceduti al 7 febbraio 2022 potranno essere oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione, il decreto Sostegni ter stabilisce che tutti i contratti stipulati violando queste regole saranno considerati nulli. In seguito al fenomeno delle frodi emerse in seguito alle recenti indagini della Guardia di finanza, l'obiettivo del legislatore è pertanto quello di scongiurare i rischi connessi con: la presenza di cessionari dei crediti che pagano il prezzo della cessione con capitali di possibile origine illecita; lo svolgimento di abusiva attività finanziaria da parte di soggetti privi delle prescritte autorizzazioni che effettuano plurime operazioni di acquisto di crediti da un'ampia platea di cedenti; l'eventuale natura fittizia dei crediti stessi. Un ulteriore aspetto che emerge dalla bozza del decreto riguarda lo slittamento dei termini di utilizzo dei crediti d'imposta sottoposti a sequestro penale. In altri termini è previsto che l'utilizzo dei crediti d'imposta, nel caso in cui tali crediti siano oggetto di sequestro disposto dall'Autorità giudiziaria, può avvenire una volta cessati gli effetti del provvedimento di sequestro, entro i termini ordinari previsti dalla norma aumentati di un periodo pari alla durata del sequestro medesimo.

L. Chiarello, *ItaliaOggi*

Stop antifrodi alla cessione multipla dei crediti fiscali

Secondo le disposizioni del decreto Rilancio, qualora sia accertata la mancata sussistenza, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'agenzia delle Entrate provvede al recupero dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante, nei confronti del beneficiario della detrazione, maggiorata degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e della sanzione per omesso o tardivo versamento. Nel caso di concorso nella violazione, il fornitore che ha applicato lo sconto e il cessionario del credito rispondono solidalmente (con il beneficiario della detrazione): della sanzione e della detrazione illegittimamente operata e dei relativi interessi. Al di fuori dell'ipotesi di concorso, i fornitori e cessionari rispondono, dunque, «solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto» (così il provvedimento di attuazione del direttore dell'agenzia delle Entrate del 8 agosto 2020, punto 7). Proprio la possibilità di fruire dell'agevolazione mediante uno sconto in fattura o tramite la cessione del relativo credito, non solo a banche e intermediari finanziari, bensì anche a soggetti privati senza obblighi di vigilanza, ha sin da subito destato preoccupazioni connesse al possibile abuso della misura e al suo utilizzo per celare operazioni fraudolente o per immettere sul mercato di capitali di provenienza illecita.

Le note dell'Uif

Per questo, nel corso del 2020 e del 2021, Banca d'Italia ha reso pubbliche le note dell'Unità di informazione finanziaria (Uif), con le quali: ha aggiornato gli schemi rappresentativi di comportamenti fraudolenti e ha posto in capo ai soggetti tenuti agli obblighi di segnalazione delle operazioni sospette controlli più stringenti; ha segnalato i rischi connessi con la cessione generalizzata dei crediti generati dalla realizzazione degli interventi che danno diritto al superbonus. Le banche e gli intermediari finanziari hanno pertanto applicato criteri sempre più severi e prudentziali nella valutazione dei crediti acquistabili, alla luce degli indici di natura oggettiva e sogget-

tiva suggeriti dalla stessa Unità, per minimizzare il rischio di arrivare alla monetizzazione di crediti inesistenti.

Il decreto Anti-frodi

Alla fine del 2021 è intervenuto anche il legislatore che, con il DL 157/2021 (il decreto Anti-frodi, poi abrogato e trasfuso nella legge di Bilancio per il 2022), ha introdotto nuovi oneri documentali per le imprese e i beneficiari anche in relazione ai "bonus minori", ha attribuito maggiori poteri di controllo preventivo all'agenzia delle Entrate e ha imposto ai cessionari un dovere di astensione dall'acquisto di crediti potenzialmente sospetti. Già in seguito a questo intervento, il mercato delle cessioni ha subito un forte rallentamento, dettato dal timore dei cessionari di venire, ancorché inconsapevolmente, in contatto con operazioni fraudolente.

Il decreto Sostegni ter

Infine, con il DL 4/2022 (Il decreto Sostegni ter) il mercato dei crediti fiscali sembra aver subito (in assenza di correttivi, sollecitati da più parti) una definitiva battuta d'arresto. Ed infatti, con l'articolo 28 del decreto, in vigore dal 27 gennaio 2022, è stato modificato l'articolo 121 del DL Rilancio, introducendo un generalizzato divieto di cessione multipla dei crediti. Più precisamente, è previsto che il credito di imposta maturato dai fornitori che hanno effettuato l'intervento (in virtù del meccanismo dello sconto in fattura) potrà essere da questi ceduto ad «altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza facoltà di successiva cessione». Allo stesso modo, è previsto che anche il credito di imposta, maturato dai soggetti che sostengono le spese dell'intervento, possa essere ceduto ad «altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari senza facoltà di successiva cessione». In altre parole, il credito di imposta presente sul cassetto fiscale dell'impresa che ha effettuato l'intervento potrà essere da questa ceduto una sola volta. Il cessionario, sia esso una banca, un intermediario finanziario e un altro soggetto, potrà quindi acqui-

stare liberamente il credito ma non potrà a sua volta rivenderlo a terzi. Si pone dunque fine alla circolazione su vasta scala di quello che da molti è stata definita moneta fiscale. Il tema centrale di questa novità legislativa risiede proprio nel freno che ha innescato nel mercato dei crediti di imposta, concreta "spinta propulsiva" degli incentivi fiscali connessi alla riqualificazione energetica; una brusca frenata che preoccupa tutti i soggetti della filiera e soprattutto, rischia di arrestare anche le imprese che si sono già impegnate con uomini, mezzi e capitali in numerosi cantieri su tutto il territorio.

C. Todini, Il Sole 24 Ore

Bonus rubinetti, giovedì il click day per le spese 2021

Gli abusi edilizi sanabili non sono un ostacolo al superbonus ma occorre l'attestazione del Comune sull'avvenuta regolarizzazione. Questa una delle conclusioni della D re Lazio nella risposta 913 -1774/2021 all'interpello di un contribuente.

La situazione

Il contribuente (una società) rappresentava la situazione di un condominio che si componeva di due edifici con un unico codice fiscale, denominati "A" e "B", con la stessa consistenza geometrica e completamente indipendenti l'uno dall'altro, a eccezione di parti comuni come l'ingresso carrabile e il cortile. L'ipotesi era quella di realizzare interventi di super ecobonus e super sismabonus. Tra i quesiti il contribuente chiedeva se, a fronte della presenza di eventuali irregolarità edilizie consistenti in un aumento di cubatura che aveva generato un aumento di facciata nell'edificio "B", e di difformità tecniche presenti nei singoli appartamenti, fosse possibile fruire delle detrazioni fiscali per tutta la residuale porzione di facciata e per i lavori da eseguirsi su parti comuni esterne.

La risposta delle Entrate

Nella risposta fornita dall'Agenzia delle Entrate (confermando le precedenti circolari 7/2018 e 13/2019) si evidenziavano due principi: si possono distinguere in relazione all'eventuale decadenza dal beneficio, due situazioni, la prima con la realizzazione di opere edilizie non rientranti nella corretta categoria di intervento per le quali sarebbe stato necessario un titolo abilitativo diverso da quello in possesso, come opere soggette a concessione edilizia erroneamente considerate in una denuncia d'inizio di attività ma, tuttavia, conformi agli strumenti urbanistici ed ai regolamenti edilizi; questo caso non può essere considerato motivo di decadenza dai benefici fiscali, purché il richiedente metta in atto il procedimento di sanatoria previsto dalle normative vigenti; la realizzazione di opere difformi dal titolo abilitativo e in contrasto con gli strumenti urbanistici e i regolamenti edilizi. Questo caso com-

porta la decadenza dai benefici fiscali in quanto si tratta di opere non sanabili ai sensi della vigente normativa (circolare 24 febbraio 1998 n. 57, paragrafo 7). Il mancato rispetto dell'altezza, dei distacchi, della cubatura, della superficie coperta e di ogni altro parametro delle singole unità immobiliari non costituisce pertanto violazione edilizia se contenuto entro il limite del 2% delle misure previste nel titolo abilitativo.

L'attestazione

L'agenzia delle Entrate conclude affermando quindi che solo qualora le autorità comunali attestino che per effetto della "fiscalizzazione dell'abuso edilizio" disciplinato dall'articolo 34, comma 2, del Dpr 338/2001, possa considerarsi "sanato" l'illecito edilizio sull'edificio (non configurandosi l'ipotesi di violazione di cui all'articolo 49, comma sempre del Dpr 338/2001, nella misura in cui non si sia intervenuti per ritornare allo "stato legittimo" dell'edificio), si può accedere al superbonus, nel rispetto di tutte le condizioni e gli adempimenti previsti dalla normativa.

S. Fossati, F. Plagenza, *Il Sole 24 Ore*

Bonus casa, tutto congelato

I professionisti lanciano un «salvagente» al super bonus 110%: le cessioni dei crediti (multiple) vanno mantenute, perché una minima parte delle truffe è riconducibile all'agevolazione. E, dunque, per arginare gli illeciti la carta vincente è affidarsi ai «controlli preventivi» degli esponenti delle categorie abilitate al rilascio di visto di conformità e asseverazioni tecniche, anche per scongiurare un «lockdown dell'edilizia». È la presa di posizione assunta ieri, in commissione bilancio al Senato, dai rappresentanti delle aree tecniche ed economico-giuridiche coinvolte nell'attuazione dei lavori all'insegna dell'efficiamento energetico e per la rigenerazione degli edifici, il cui costo è «alleggerito» dagli incentivi fiscali, uno su tutti il super bonus: l'articolo 28 del decreto 4/2022 (il «Sostegni ter») che modifica la disciplina dello sconto in fattura e della cessione dei crediti d'imposta, escludendo la facoltà di successiva cessione a favore dei primi cessionari, «rischia di eliminare, o comunque ridimensionare notevolmente, il mercato», hanno evidenziato, a nome della Rete delle professioni tecniche (Rpt), i presidenti dei Consigli nazionali degli ingegneri e dei geometri Armando Zambrano e Maurizio Savoncelli, convinti che, «senza lo strumento della cedibilità del credito, dunque senza il supporto del sistema bancario», lo strumento non abbia «possibilità di sopravvivenza». La «sostenibilità» del super bonus 110%, recita la memoria consegnata a palazzo Madama. «andrebbe valutata sotto diversi profili», non soltanto sotto quelli «puramente contabili ed economici», mettendo in luce le «migliori condizioni di vita legate al risanamento degli edifici, la loro maggiore sicurezza, l'incremento del risparmio energetico e i minori livelli di inquinamento», in grado di creare, nel medio periodo, «un impatto positivo sul Pil»; Zambrano, comunque, s'è detto fiducioso che, nell'iter parlamentare del provvedimento, la norma verrà modificata, anche perché, s'è inserita Confprofessioni (la Confederazione dei lavoratori autonomi guidata da Gaetano Stella), «lo stop alle cessioni multiple, anche nei confronti di banche e intermediari finanziari, rischia di causare un «lock-

down» del settore edile», che avrebbe il potere di «stroncare sul nascere una fase di ripresa economica appena iniziata». L'impressione, secondo il presidente della Fondazione Inarcassa (l'organismo fondato da Inarcassa, la Cassa previdenziale degli oltre 170.000 architetti ed ingegneri liberi professioni) Franco Fietta, è che il dibattito «sia fortemente condizionato dai casi di frode fiscale che si stanno verificando su tutto il territorio nazionale», però è proprio sull'entità delle truffe che si è concentrato il Consiglio nazionale dei commercialisti: come riferito pochi giorni fa dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, «considerato che bonus facciate e super bonus hanno sviluppato fino al 31 dicembre 2021 circa lo stesso ammontare di crediti d'imposta cedibili (13 miliardi ciascuno), ne consegue che le frodi hanno riguardato il 15,7%» dei crediti generati dal primo e «soltanto l'1,02% dei crediti» ascrivibili all'agevolazione del 110%. La ragione per cui le frodi si sono concentrate sul bonus facciate (46%) e, in generale, sui bonus «ordinari» (97%), anziché sul più «generoso» super bonus (3%), è «agevolmente rintracciabile nella circostanza che per i primi, a differenza del secondo, lo sconto e la cessione non erano subordinati ai controlli preventivi, costituiti dal visto di conformità e dalle asseverazioni e attestazioni tecniche, da parte dei professionisti abilitati, previsti, invece, sin dall'origine, per la cessione e lo sconto del super bonus, che presuppongono, peraltro», hanno precisato i commercialisti, «anche la presenza di stati di avanzamento lavori almeno pari al 30% dell'intervento complessivo». A dire la sua pure il direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Giovanni Sabatini: «Nessuna conseguenza», in caso di frodi, ha ammonito, «ricada sull'acquirente in buona fede».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Rischio reclusione fino a cinque anni per chi assevera spese e dati falsi

Un reato di portata ampia, ripreso dalla disciplina del concordato preventivo, che comprende anche le semplici omissioni e che riguarderà tutte le tipologie di asseverazione e tutti i bonus casa, non solo il 110 per cento. Nel decreto correttivo del Dl Sostegni ter, approvato la scorsa settimana in Consiglio dei Ministri, compare una norma che cambia i connotati di questo mercato: si tratta di una nuova sanzione penale (con la reclusione da due a cinque anni), dal perimetro molto largo, a carico dei professionisti che attestino il falso nelle procedure relative alle detrazioni. L'intervento è stato pensato per prevenire gli abusi registrati nei mesi scorsi e parte da un presupposto: gli autori delle truffe relative ai bonus sono, molto spesso, difficili da individuare, perché nascosti da teste di legno. Da qui nasce l'idea di concentrare le contestazioni su un elemento sicuramente individuabile: le false attestazioni dei professionisti abilitati. Concretamente, stando alle bozze del testo, la norma inserita nel decreto correttivo del Sostegni ter riprende in maniera quasi letterale un meccanismo già rodato, quello dell'articolo 236 bis della legge fallimentare, dedicato alle false attestazioni od omissioni dei professionisti che asseverano la veridicità dei dati aziendali, contenuti nei piani relativi ai concordati preventivi. Il nuovo reato, allora, riguarda tutte le asseverazioni citate al comma 13 dell'articolo n9 del Dl Rilancio: quindi, l'asseverazione dei requisiti tecnici per gli interventi di efficientamento, l'asseverazione di congruità delle spese e l'asseverazione dell'efficacia della messa in sicurezza antisismica. Queste asseverazioni, peraltro, riguardano sia il superbonus che gli altri bonus casa, in caso di cessione e sconto in fattura. Il reato ha una portata ampia. Consiste, innanzitutto, nell'espone informazioni false: quindi, nell'indicare dati che non corrispondano alla realtà, a partire dall'attestazione falsa di congruità delle spese. Non solo, però, perché vengono punite anche le omissioni di informazioni rilevanti «su requisiti tecnici del progetto di intervento o sulla effettiva realizza-

zione del progetto». L'omissione di questi elementi dovrà essere sempre dolosa, quindi volontaria. Queste condotte vengono punite con la reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50mila a 100mila euro. Se il fatto viene commesso per «conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri» (una circostanza che potrebbe essere molto frequente), scatterà anche un possibile aumento di pena. La soluzione individuata è stata da subito oggetto di critiche durissime da parte dei professionisti: la Rete delle professioni tecniche ha già scritto al premier, Mario Draghi per sottolineargli «il grave rischio di creare nuovamente difficoltà insormontabili nel processo di miglioramento energetico e di messa in sicurezza degli edifici». I professionisti «non comprendono la necessità di un inasprimento delle sanzioni», dal momento che «non si hanno notizie, ad oggi, di responsabilità dei professionisti tecnici in proposito, né di dichiarazioni false o infedeli accettate come tali». Inoltre, nel nostro sistema sono già previste sanzioni per le truffe e l'indebita percezione di contributi pubblici e il Dl Rilancio prevede una sanzione (amministrativa) specifica, fino a 15 mila euro, per le asseverazioni infedeli. Secondo la Rpt, poi, «la formulazione del testo si presta a gravi difetti di costituzionalità», perché «viola il principio di legalità e di determinatezza della fattispecie penale». Quindi, la norma andrebbe cancellata o corretta.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Bonus per l'edilizia, rischiano di sfumare 2 miliardi d'illeciti

La richiesta del mondo politico e imprenditoriale di rivedere la nuova stretta del Governo sul divieto delle cessioni multiple dei crediti d'imposta rischia di scontrarsi con i numeri delle frodi che stanno via via emergendo in tutta Italia e messe in atto su bonus facciate, superbonus, sismabonus e tax credit sugli affitti commerciali. Una lunga rincorsa da parte delle procure italiane che però ha visto ben due miliardi di euro svanire dai radar. A tanto ammontano i crediti d'imposta già «monetizzati» e in molti casi riciclati su conti correnti esteri o in investimenti in criptovalute. È quanto emerge dagli accertamenti in corso di istruzione nelle procure del Paese, che da Nord a Sud stanno ricostruendo un «sistema» illecito che ha consentito a organizzazioni criminali di incassare il 50% dei 4 miliardi di crediti fittizi individuati e bloccati dall'amministrazione finanziaria e su cui a fine anno aveva posto l'accento anche il presidente del Consiglio Mario Draghi nella tradizionale conferenza stampa.

Anomala «circolarità»

Ciò che emerge è una anomala «circolarità» dei crediti - creati sulla base di lavori edili mai effettivamente realizzati - che passano freneticamente di società in società e verso persone fisiche, senza un plausibile motivo se non quello di celarne l'origine illecita. La frode che sta ricostruendo l'autorità giudiziaria è basata sullo schema della cessione dei crediti d'imposta, così come era disciplinata dall'articolo 121 del DL Rilancio, che appunto prima della modifica prevista col Sostegni ter, consentiva multiple operazioni di acquisto-vendita dei crediti. Un meccanismo che, se da una parte è stato indiscutibilmente il motore per far ripartire un settore trainante per l'economia italiana come quello dell'edilizia, ha però lasciato aperta una porta a chi con questi crediti ha indebitamente sottratto risorse e frodato Stato, imprese e contribuenti. Stando agli accertamenti, con il DL Rilancio era impossibile risalire a chi spettava in origine la detrazione che aveva generato il credito ceduto, in quanto la norma prevedeva una verifica esclusivamente sul soggetto che poi si presentava

materialmente per la «monetizzazione» allo sportello, nella maggior parte delle frodi nullatenenti. Un problema di non poco conto per gli inquirenti. L'intera operazione fraudolenta, infatti, finisce per essere «schermata» da una rete di persone fisiche.

Dal pakistano al nullatenente

I casi sotto esame sono diversi. Ci sono interi nuclei familiari - alcuni privi di reddito - che hanno fatto molteplici acquisti di crediti per oltre 3 milioni di euro. Un insospettabile pakistano, privo di alcun contratto di locazione valevole per l'agevolazione e in assenza di dichiarazioni fiscali per gli ultimi due anni, ha dichiarato la cessione di crediti per bonus locazioni per oltre 6 milioni di euro. Un senz'altro, invece, ha dichiarato di aver comprato 6 milioni di euro di crediti bonus facciate da un altro soggetto, anch'egli nullatenente e sconosciuto al fisco. Poi c'è il caso di un personaggio privo di reddito, ospite di un centro di recupero, che ha aperto una partita Iva come procacciatore d'affari e ha tentato di cedere a un intermediario finanziario oltre 400mila euro di crediti fittizi, poi venduti a una società di costruzioni. L'allert è scattato anche con il moltiplicarsi di società di nuova costituzione che, attraverso siti web e banner sui social network, pubblicizzano «monetizzazioni veloci dei crediti d'imposta per bonus edili». Il rischio è che dietro questi annunci si celino organizzazioni che pagano il prezzo del credito allo scopo di riciclare denaro sporco.

I. Cimmarusti, Il Sole 24 Ore

Ecobonus, la nuova guida

Cambiano ancora le regole sui bonus edilizi. L'ultima novità non riguarda in realtà le caratteristiche delle agevolazioni: tempistica e aliquote sono state definite dall'ultima Legge di Bilancio, ma interessa cessione del credito e sconto in fattura. Le nuove norme sono contenute nel decreto legge illustrato dal Presidente del consiglio venerdì scorso, e limitano a tre le operazioni di cessione possibile e solo tra soggetti vigilati. Tutte le operazioni saranno inoltre tracciabili grazie ad un codice identificativo e non saranno possibili le subcessioni parziali di credito. Il decreto è un ulteriore strumento con cui si intende stroncare il fenomeno delle truffe sui bonus, che sfruttavano le maglie troppo larghe della normativa precedente. Va però detto che un colpo al fenomeno lo ha dato non aver rinnovato il bonus facciate con le caratteristiche che aveva fino al 2021: 90% di detrazione per lavori che si potevano effettuare senza vincoli di spesa. Vincoli che per il superbondus sono stati modificati nei giorni scorsi con un altro decreto, questa volta del Ministero per la Transizione ecologica, che ha fissato i limiti di costo per le opere.

Cosa cambia per le banche. La stretta sui certificatori

Oltre ad avere un margine di manovra più limitato per effettuare subcessioni, le aziende di credito devono evitare il rischio di avallare operazioni sospette, in primo luogo per ragioni reputazionali ma anche per motivi finanziari. Se su un'operazione c'è il sospetto di reato le somme cedute vengono sequestrate a tutti gli anelli della catena. Il decreto limita la tempistica per i sequestri ma il rischio per i cessionari va assolutamente evitato. Per i tecnici che devono asseverare i lavori e certificare la congruità della spesa salgono molto i rischi per chi dichiara il falso: reclusione da due a cinque anni e con la multa da 50.000 a 100.000 euro. Per la verità i rischi per chi dichiarasse il falso erano già puniti severamente dalla legge istitutiva, il decreto rilancio, ma questo inasprimento porterà inevitabilmente a un incremento dei costi delle parcelle professionali, trainato anche dal presumibile in-

cremento dei costi delle polizze di cui i certificatori sono obbligati a dotarsi.

Lo sgravio del 110 o del 65%? Ecco come conviene scegliere

per il superbondus al 110% cambia poco o nulla anche nel caso di costi professionali in crescita: se si sta nel tetto complessivo queste spese rientrano tutte nell'agevolazione. C'è una possibilità di sfuggire alla parcella relativa al visto di congruità ma, dato le somme in gioco, è quasi teorica. Il committente può non cedere il credito e chiedere di ottenere direttamente le detrazioni in cinque anni (lavori effettuati fino al 2021) o in quattro (lavori del 2022) inviando la dichiarazione dei redditi precompilata. Per gli altri bonus, come il 65%, il discorso è diverso. Per crediti oltre i 10 mila euro (e per crediti di qualsiasi entità per il bonus facciate) in caso di cessione è obbligatorio il visto di conformità: se a questo si aggiunge che le banche ridurranno le percentuali di credito da riconoscere alla clientela per agevolazioni che si spalmano in 10 anni la convenienza dei bonus per chi non può o non vuole pagare direttamente l'impresa e opta per il rimborso dal Fisco finirà per ridursi in misura significativa.

I passi da fare per chi vuole cominciare i lavori

Con la pubblicazione del decreto legge entrano in vigore le norme che regolano le cessioni multiple: se il committente cede il credito a un soggetto (di norma è una banca ma potrebbe essere in teoria chiunque) questi potrà cedere il credito solo a una società vigilata (banca, assicurazione, finanziaria iscritta all'albo) e questa a sua volta potrà effettuare una sola cessione a un'altra società vigilata e qui comunque la catena si interrompe. Schema simile se il committente opta per lo sconto in fattura dall'impresa che effettua i lavori. Questa potrà cedere solo a un soggetto vigilato e questi a un altro soggetto vigilato, poi basta. Sarà sempre possibile una prima cessione parziale, che il cessionario invece a partire dal 1° maggio prossimo non potrà più effettuare. Sempre dal 1° maggio partirà il codice identificativo

univoco che servirà a tracciare le operazioni. Le nuove modalità per la cessione e la tracciabilità saranno definite da un provvedimento delle Entrate.

Quali effetti per chi ha già comunicato la cessione

Per le cessioni già comunicate nulla, all'ovvia condizione che si tratti di operazioni regolari. Le nuove regole sulle cessioni multiple riguardano i cessionari e non il contribuente che cede il credito. I problemi per chi invece ha avviato i lavori ma non ha ancora effettuato la cessione potrebbero venire non tanto dalle norme in sé quanto dagli effetti che avranno sul mercato.

Potrebbe essere più difficile ottenere le cessioni soprattutto nei casi in cui le banche abbiano già esaurito il plafond. E potrebbe essere più difficile anche ottenere lo sconto in fattura. Quando l'impresa effettua lo sconto non lo utilizza praticamente mai in modo diretto, ma cede a sua volta i crediti fiscali, di solito a una banca. Facile prevedere che le imprese prima di riuscire a cedere i crediti verranno soppesate con la massima attenzione, soprattutto se cedono crediti di entità non compatibile. Le cessioni richieste da imprese edili di nuova formazione con pochi dipendenti non saranno più possibili.

G. Pagliuca, *Corriere della Sera*

Le assicurazioni si muovono con cautela in attesa dei chiarimenti

Il nuovo superbonus ricomincia dalle assicurazioni. Stando alle novità appena introdotte dal nuovo decreto, l'assicurazione dei tecnici asseveratori, necessaria per portare avanti la pratica dovrà coincidere con l'importo dei lavori da asseverare. Il nuovo decreto, infatti, modifica il comma 14 articolo 119 del Decreto Rilancio 34/2020 dove il Governo chiede agli asseveratori di stipulare una polizza non più con massimale minimo di 500mila euro, ma uguale all'importo dell'asseverazione (in una logica simile a quella delle fidejussioni che l'industria assicurativa fa in effetti fatica a comprendere). Nel frattempo, per via degli stop and go del Governo e delle banche che operano nella cessione, si registra «un aumento della richiesta di copertura assicurativa da parte dei committenti (che si sentono insicuri sul buon esito dei bonus di cui usufruiranno) - spiega Gianfranco Sirimarco, key account manager di Big brokers È aumentata altresì la richiesta di estensione, nelle polizze Rc, alle asseverazioni per la congruità dei costi (secondo il Decreto Antifrode di novembre 2021)». Sono state introdotte sul mercato anche polizze per i condomini che si vogliono tutelare dalla perdita del superbonus. Molto attive nel settore sono le compagnie che hanno maggior expertise nel campo di Rc professionale e quelle che hanno stipulato convenzioni con gli ordini professionali. In attesa dei chiarimenti applicativi per le nuove regole, non resta che presentare gli altri legami che del Decreto Rilancio si sono creati tra mondo assicurativo e quello edilizio. Anche i gruppi assicurativi infatti, analogamente alle banche, hanno avuto la possibilità di ricevere (scontare) il credito d'imposta da parte di persone o imprese che stavano realizzando interventi come si-smabonus o ecobonus. I gruppi più avvantaggiati sono stati quelli che disponevano anche di una banca (Generali, Allianz, Intesa, ma anche Reale Mutua) più facilitati nelle erogazioni. Generalmente si sono dedicati soprattutto al superbonus 110%. Generali Italia è stata la prima compagnia a scendere in campo poco dopo il Decreto

Rilancio. «Il nostro principale obiettivo è essere al fianco dei clienti, privati e imprese, per coprire tutti i bisogni assicurativi emergenti dalle attività di ristrutturazione degli immobili, facilitando la cessione dei relativi crediti - spiega Massimo Monacelli, chief property & casualty officer di Generali Italia -. In un contesto normativo in continua evoluzione, con volumi di domanda costantemente crescenti, Generali Italia, insieme ai suoi agenti, conferma il suo posizionamento per la valorizzazione del superbonus no, pur monitorando attentamente tutti gli scenari». Ancora operative tra le altre anche Reale Mutua e Cattolica (che hanno fornito le condizioni in tabella), mentre Itas ha già esaurito il plafond. «Come gruppo abbiamo istituito un processo standard e univoco in partnership con le Acli per l'approvazione del visto di conformità con riferimento ai crediti in nostra diretta gestione - spiega Alessandro Molinari, ad di Itas -. Inoltre ritengo che la norma che prevede la detrazione del premio sulla garanzia catastofale sottoscritta post intervento di recupero, introdotta dal Decreto Rilancio, vada nella giusta direzione di elevare il livello di copertura assicurativa contro le calamità naturali». I bonus edilizi sono stati un'occasione per il settore assicurativo, ora però la cautela prevale in un contesto dove ci sono molte incognite.

F. Pezzatti, Il Sole 24 Ore, Plus24

Boss e pusher, quei 4,4 miliardi rubati allo Stato

Il caso più eclatante è quello di G. C. M., 37 anni, ospite di una comunità per tossicodipendenti. Non ha un lavoro, non ha alcun bene intestato, non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi. Eppure nel 2021 «ha aperto una partita Iva come procacciatore d'affari e ha tentato di cedere a un intermediario finanziario oltre 400 mila euro di crediti fittizi, poi venduti a una società di costruzioni». I soldi sono stati incassati e trasferiti su un conto corrente sloveno. «Cessione del credito», è questa la formula magica che ha consentito alle organizzazioni criminali e ai loro boss, ma anche a delinquenti comuni, colletti bianchi, commercialisti e avvocati, di far sparire finora dalle casse dello Stato quattro miliardi e 400 milioni di euro. E potrebbe non essere finita perché al 31 dicembre - come confermato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Raffini - «le cessioni comunicate attraverso la piattaforma telematica sono state pari a 4,8 milioni per un controvalore di 38,4 miliardi».

Il depliant di Poste con Le istruzioni

Il sistema ha sfruttato la norma del decreto Rilancio che nel 2020 non ha posto alcun limite alla possibilità di cedere i bonus edilizi. E così è bastato falsificare le pratiche, oppure sfruttare «prestanome» - come è appunto il pusher individuato dall'Agenzia delle Entrate - per ottenere le somme rivolgendosi a Poste Italiane e a svariati istituti di credito. La procedura era sin troppo semplice, come conferma il depliant di Poste Italiane citato due giorni fa dal presidente del Consiglio Mario Draghi che nelle istruzioni sottolinea: «La procedura è semplice e immediata, non è necessario fornire alcuna documentazione a supporto della richiesta. Effettuata la richiesta di cessione del credito a Poste Italiane, affinché questa vada a buon fine è necessario comunicarlo ad Agenzia delle Entrate. In caso di esito positivo, il prezzo della cessione verrà accreditato direttamente sul tuo Conto Corrente BancoPosta». Detto fatto, nessun controllo preventivo è stato effettuato e migliaia di persone hanno ottenuto l'accredito.

«Ho le credenziali, possiamo divertirci»

Il 31 gennaio scorso la Guardia di Finanza arresta i componenti di un'organizzazione che partendo da Rimini si è mossa in tutta Italia e grazie alla falsificazione dei vari bonus edilizi ha frodato quasi 300 milioni di euro. Creavano false società, fingevano di effettuare lavori e invece si limitavano a passare all'incasso sulla piattaforma dell'Agenzia delle Entrate accedendo ai cassetti fiscali. Hanno acquistato lingotti d'oro e criptovalute, hanno spostato soldi a Cipro, Malta e Madeira. Le conversazioni intercettate per ordine dei magistrati hanno svelato il sistema utilizzato. I «cash dog» hanno consentito di trovare contanti e gioielli occultati in botole e intercapedini. «Lo Stato italiano è pazzesco», esultano gli indagati mentre si accordano sui bonus da prendere. E poi l'imprenditore chiarisce ai complici: «Ne ho già 16 sui due cassetti. Nostri, non dipendono da nessuno, sono i miei, non devo chiedere il favore a nessuno di venderli, di accreditare, di fare. Li ho generati, poi ti spiego come ho fatto... come abbiamo fatto con il commercialista, sono stato quattro mesi dietro e ce l'ho fatta». E ancora: «Bisogna stare attenti, bisogna avere persone fidate, persone anziane...». Prestanome che in pochi mesi hanno consentito alla banda di comprare ristoranti, appartamenti, quote di altre società.

L'annuncio su Facebook del finto consorzio

Un consorzio di 21 imprese che ha un solo dipendente: parte da qui l'inchiesta della Procura di Napoli su una truffa da 100 milioni di euro. Il resto lo fanno le denunce dei cittadini che raccontano di aver risposto a un annuncio pubblicato su Facebook di una ditta che offriva prezzi vantaggiosi e procedure semplificate per ristrutturare palazzi e villini. Il dossier della Guardia di Finanza entra nei dettagli rivelando il contenuto delle denunce - tutte uguali - presentate da decine di cittadini: «Tramite annuncio su Facebook i denunciati contattavano il consorzio Sgarbi per effettuare lavori nelle proprie abitazioni essendo titolari di porzione di villetta bifamiliare, usufruendo dell'eco bonus 110%. Dopo diversi

solleciti da parte dei contribuenti, il titolare del consorzio chiedeva loro di inviare firmato il documento di impegno per la presentazione telematica. Soltanto dopo essere stati convocati presso questo comando scoprivano che, nonostante nessun lavoro fosse mai stato svolto né alcuna fattura presentata, l'Agenzia delle Entrate aveva già accettato la cessione del loro credito». Oltre al danno per i truffati c'è stata la beffa: i clienti del consorzio hanno dovuto «sanare» la propria posizione per non apparire come soggetti che hanno già fruito dei bonus.

La bracciante con 80 milioni di euro

In provincia di Foggia c'è un paese dove tutti i residenti sono riusciti a incassare il credito. Stessa fortuna è toccata a svariati gruppi familiari residenti a Roma. È stata un'inchiesta avviata dai magistrati della Capitale e condotta con i colleghi pugliesi a far scoprire il meccanismo messo in piedi grazie alla creazione di decine di finte aziende. Il dossier della Finanza svela il sistema: «Sono state individuate due società, gestite dalle medesime persone, che attraverso un meccanismo circolare di fatture false e comunicazioni di cessioni crediti hanno generato operazioni per centinaia di milioni di euro. Sostanzialmente le due società si sono fatturate a vicenda circa 500 milioni di euro ciascuna, in pochi mesi, per anticipi lavori mai effettivamente realizzati. Queste operazioni hanno generato indebiti crediti di imposta, poi monetizzati, presso intermediari finanziari e soggetti grandi contribuenti». I canali erano due: «Cessione dei crediti a persone fisiche compiacenti, perlopiù nullatenenti e tutte residenti nel medesimo paese o facenti parte del medesimo gruppo familiare, che hanno poi incassato il controvalore del credito da un intermediario finanziario. Utilizzo di una società di consulenza con operatività limitata, senza dipendenti e amministrata da un'imprenditrice agricola che, improvvisamente, acquista e rivende a un grosso intermediario finanziario 80 milioni di euro di crediti».

F. Sarzanini, *Corriere della Sera*

Frodi sui bonus, doppio rischio per il Fisco

La girandola di cessioni di crediti d'imposta fittizi, resa possibile dalle maglie troppo larghe della prima normativa del Governo Conte 2 su bonus edilizi e superbonus, potrebbe non essere l'unica falla di un sistema studiato e realizzato con l'obiettivo di rilanciare l'economia del Paese, travolta dalla pandemia. Ma troppo spesso le buone ragioni non bastano, tanto che lo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, venerdì ha tuonato contro «quelli che hanno scritto la legge e hanno permesso di fare lavori senza controlli». Sui bonus, però, c'è una nuova grana che rischia di coinvolgere il Fisco: sono i crediti falsi già utilizzati per compensare imposte. Doppia beffa e doppio danno per le casse dello Stato: al credito falso si aggiunge anche il mancato gettito di imposte dovute. A oggi l'agenzia delle Entrate stima che sia stata già ceduta una quota di 4,4 miliardi di crediti fittizi - perché basati su lavori edili mai compiuti sovrappuntati - rispetto al totale delle cessioni 2021 per 38,4 miliardi. Una quota che vale, quindi, oltre l'11% e che pesa come un macigno. Basti pensare che il Governo per il caro bollette al momento sembrerebbe far fatica a mettere insieme cinque miliardi per aiutare famiglie e imprese. Il fronte investigativo della Guardia di finanza ha dato risultati: dal 23 dicembre 2021 al 7 febbraio sono state svolte otto operazioni di sequestro di crediti (due a Roma, il resto a Treviso, Napoli, Rimini, Perugia, Campobasso e Brescia), per un valore di circa 2,3 miliardi (si veda il grafico in basso).

L'indebita compensazione

Tuttavia, i calcoli rischiano di non tenere conto di quei crediti fittizi che potrebbero essere già stati utilizzati in compensazione per saldare debiti tributari con il modello F24. In questo caso, oltre al danno da 4,4 miliardi (2 miliardi dei quali già illecitamente monetizzati e riciclati all'estero) si dovrebbe sommare quello derivante dal mancato incasso delle imposte. Il tema non è di secondo piano, tanto che l'autorità giudiziaria di Rimini - che il 31 gennaio scorso ha sequestrato 440 milioni di crediti fittizi - ha stigma-

tizzato negli atti dell'inchiesta che «parte dei predetti crediti inesistenti, sono stati già utilizzati» da una persona fisica «per il pagamento in compensazione di debiti fiscali pendenti in capo al medesimo (cartelle esattoriali già a ruolo) per l'importo complessivo di 379.448 euro». La Guardia di finanza dell'Emilia Romagna, al comando del generale Ivano Maccani, ha dovuto dimostrare il diretto coinvolgimento di questo soggetto nella compravendita illecita di crediti d'imposta fittizi derivanti dal bonus locazioni, così da poter contestare l'indebita compensazione di debiti tributari e annullare tutte quelle operazioni già portate a termine. Stando agli atti, la persona fisica che risulta anche ad alcune società - ha acquistato 3,7 milioni di euro di crediti falsi, pagandoli solo al 40% del valore nominale, per poi rivenderli a Poste Italiane al 98% del valore, «ottenendo - è annotato nei documenti - profitti ingentissimi senza praticamente alcuna attività particolare da parte sua». A far saltare il piano è stata anche una Sos (Segnalazione per operazione sospetta) dell'Uif di Bankitalia inoltrata alla Gdf: «Si presume - è scritto nella segnalazione allegata all'incartamento - che la natura dei crediti ceduti possa essere meramente fittizia». Nel controllo a ritroso si è scoperto che tra il 1° e il 7 settembre 2021 la stessa persona fisica aveva già mandato in compensazione con F24 poco meno di 380 mila euro di debiti fiscali. Peraltra, con un'ulteriore accortezza: gli importi erano stati scaglionati sotto la soglia di rilevanza penale di 50 mila euro. Ovviamente nell'ammontare complessivo è andato ben oltre. L'ipotesi che abbia compensato le imposte con crediti falsi è resa credibile anche dalle intercettazioni: «Ho comprato e venduto crediti fiscali e quindi coi soldi mi sono messo a posto», ha raccontato al suo interlocutore.

L'acquirente in buona fede

Ad aggravare il quadro c'è, poi, il caso dell'acquirente in buona fede. L'autorità giudiziaria sta procedendo a sequestrare i crediti falsi, anche se comprati inconsapevolmente. Che cosa succede, però, se questi finti crediti sono già stati utilizzati

dal compratore per compensare tributi nell’F24? In linea teorica, trattandosi di un bene oggetto di reato, si potrebbe annullare tutta la compensazione, con grave danno per il contribuente innocente. Tuttavia le cose non sono così semplici: per questo, c’è il rischio di un boom di contenziosi con persone fisiche e imprese.

L’analisi dell’F24

L’analisi dei modelli F24, dunque, ha assunto un’importanza strategica per la Guardia di Finanza. Il III Reparto operazioni del comando generale, coordinato dal generale Giuseppe Arbore, ha reso disponibile ai nuclei di polizia economico-finanziaria la banca dati Moni.0 (Monitoraggio delle compensazioni), realizzata dall’agenzia delle Entrate (Divisione contribuenti e Direzione centrale piccole e medie imprese). Si tratta di un applicativo che «permette di effettuare interrogazioni puntuali o massive - si legge nella circolare "Frodi in materia di cessioni dei crediti d’imposta e indebite compensazioni" - attraverso l’elaborazione dei dati dei modelli F24, per individuare le indebite compensazioni dei crediti d’imposta». L’obiettivo è di intercettare le frodi, evitando che il modello per pagare le tasse diventi «il nuovo kalashnikov», per usare le parole di un affiliato di ‘ndrangheta intercettato dalla Dda di Brescia mentre in un’indagine per altri fatti era intento a spiegare a un affiliato l’importanza dei reati tributari per la nuova criminalità.

I. Cimmarusti, *Il Sole 24 Ore*

EDILIZIA

Effetto bonus: l'edilizia nel 2021 a +16,4 ma crescita 2022 azzerata

È un'edilizia a doppia faccia quella che oggi racconterà l'Osservatorio congiunturale dell'Ance e la doppia faccia - quella del 2021 e quella del 2022 - è strettamente legata ai bonus edilizi, croce e delizia del settore in questo scorcio di tempo. Nel 2021 il settore ha conosciuto una crescita record del 16,4% in termini reali, trainata in primissima battuta dal Superbonus e dai suoi fratelli più piccoli, ma anche dai primi effetti del Pnrr sulle infrastrutture. Dati clamorosi l'Ance registra anche per le ore lavorate (+26,7%) e per i lavoratori iscritti (+11,8%). La caduta del 6,2% del 2020 - neanche troppo forte comparata a quella di altri settori - è stata abbondantemente riassorbita e superata di slancio. Si sono fatti sentire anche i primi effetti del Pnrr (l'associazione costruttori rilancia la notizia data dal Sole 24 Ore della spesa contabilizzata da Rfi che ha superato di 300 milioni quanto preventivato). Ma tutto è filato liscio nel settore se è vero che tutti i comparti sono cresciuti. Ne è buona testimonianza il dato riportato dall'Osservatorio lontano sia dai bonus che dal Pnrr - di una crescita del 28% dei permessi di costruire rilasciati nel comparto residenziale e del 19,5% nel non residenziali (uffici, commerciale, industriale). Questa crescita straordinaria conferma la sua solidità se si considera che rispetto ai livelli 2019 siamo a +9,1%. Per altro, non lascia del tutto soddisfatti i costruttori che ricordano come siamo ancora lontani di 60 miliardi annui dai livelli del 2007: rispetto all'inizio della crisi, il settore continua a stare sotto del 28,8 per cento. Ma soprattutto, a preoccupare oggi, è che il film cambia bruscamente nel 2022 dove il settore - secondo le previsioni che l'Associazione nazionale dei costruttori presenterà oggi - si stabilizza ai livelli 2021, azzerando la crescita. Addio traino del Pil nazionale, ricorderà oggi il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, al Governo. Si eviteranno comunque toni drammatizzanti e si preferirà parlare di «stabilizzazione» ai livelli 2021. Il risultato aritmetico non cambia, anche se alla fine può darsi che qualche decimale di

crescita spunti. La responsabilità di questa frenata è soprattutto dell'incertezza normativa sul Superbonus e dei bonus edilizi che fa sì che questo mercato, ammesso che riparta ai livelli precedenti, spinto dai lavori nei condomini, comunque ripartirà in ritardo. Per il centro studi diretto da Flavio Monosilio, questo si traduce in una riduzione della manutenzione dell'8,5%. A riportare nel 2022 l'asticella ai livelli 2021 dovrebbero essere le opere pubbliche se il Pnrr comincerà a macinare come promette di fare. Però, attenzione, anche qui le difficoltà non mancano affatto: da una parte questo è davvero l'anno in cui il Paese sarà alla prova, si vedrà se sarà davvero capace di tradurre in cantieri le ottime intenzioni del Piano di ripresa e resilienza; dall'altra incombe il mostro dei rincari delle materie prime, che già tanti danni ha creato al settore e ancora molti ne potrà creare se non si metteranno a regime meccanismi veloci e automatici di revisione prezzi capaci di compensare gli aumenti dei costi. Solo in questo modo e con un aggiornamento dei prezzi a base d'asta - i costruttori lo stanno dicendo da parecchio tempo - si eviterà un avvitamento che porterà a bloccare o rallentare fortemente le opere appena aggiudicate. Il terzo fattore di difficoltà arriva dalla carenza di manodopera specializzata. L'Ance cita i dati di Excelsior per il 2021, constatando che nel settore delle costruzioni il 40% dei profili richiesti è di difficile reperimento. Era il 28% prima della Pandemia: 12 punti percentuali di aumento del mismatch, il doppio di quanto accaduto negli altri settori industriali.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Costruzioni, in un anno crescita del 19,3%

I bonus fanno volare il comparto edilizia come confermano i dati 2021 diffusi dall' Istat, confermati ora da Eurostat. Con un tasso di crescita annuo del 19,3%, l'Italia è in vetta alla classifica dei Paesi europei per incremento della produzione edilizia, a livelli ampiamente superiori alle medie. Dai dati Eurostat è emerso che nell'intero 2021 la produzione media annua nel settore delle costruzioni è aumentata del 5,2% nell'area euro e del 4,8% nell'Ue-27. Ma a segnare l'incremento annuo più elevato è stata l'Ungheria (+29%), seguita subito dopo proprio da Italia e Svezia (+9,6%). Il meccanismo del credito fiscale, che permette di ottenere il 110% di quanto speso nei lavori di ristrutturazione per facciate e consolidamento antisismico, si è rivelato insomma un volano irresistibile. Tanto che già a fine 2021 il settore ha ampiamente recuperato e superato i livelli pre-pandemia. Un boom, quello dell'edilizia, che negli ultimi 5 mesi del 2021, ha persino contribuito al rush finale del Pil che nell'ultimo trimestre del 2021 ha segnato un inatteso +0,6% archiviando il 2021 a +6,5%. Per l'Istat, «considerando il complesso del 2021, la produzione delle costruzioni ha recuperato non solo la flessione del 2020, ma risulta superiore del 14,3% al livello registrato nel 2019».

C. De Cesare, Corriere della Sera

RINCARI MATERIALI

Effetto rincari, ecco le prime gare sottocosto deserte o con un'offerta

Lettere, diffide, richieste di annullare le gare. Ormai siamo oltre l'allarme e le imprese sono passate all'azione contro gare sottocosto del 15 o 20 per cento, con punte del 30%. Queste gare (Pnrr o no) si moltiplicano un po' ovunque, con il risultato di desertificare le offerte, con la presenza, spesso, di una o due imprese in gara. In questi casi le aggiudicazioni - quando avvengono - sono legittime sul piano formale ma molto discutibili sul piano concorrenziale. Richiedono almeno un supplemento di indagine della stazione appaltante sulla solidità dell'impresa e sui prezzi (con ribasso) proposti. Vediamo alcuni recenti casi di gare sottocosto. La gara Rfi di fine dicembre 2021 per la progettazione esecutiva e lavori di raddoppio della tratta Termoli-Ribalta (437,3 milioni) è stimata da Ance il 15-20% sottocosto per i rincari di tondo d'armatura, fondazioni speciali in cemento, acciaio per travi di ponte. Una sola offerta. Anche per la tratta Rfi Alcamo diramazione-Trapani, che l'Ance stima del 12% sottocosto per un disallineamento su tondino per cemento armato e calcestruzzo, si è presentata una sola impresa. L'appalto Anas di fine dicembre 2021, il lotto 9 da 145 milioni della Grosseto-Siena, è stimato sottocosto di almeno il 10% per gli scostamenti dell'ordine del 35% su calcestruzzo, acciaio in barre e carpenteria metallica. Due offerte da consorzi stabili. Non sono solo Rfi e Anas a dover aggiornare i prezziari (quello di Rfi dovrebbe arrivare a ore, dando soluzione al problema). Per la Metropolitana di Bologna pure due sole offerte, mentre sono andate deserte le gare della provincia di Lucca di dicembre per il Liceo scientifico Vallisneri (6,2 milioni) e l'Istituto Tecnico Economico Carrara (6,7 milioni), mentre per l'Istituto tecnico Ferrari (468mila euro) c'è stata una sola offerta. «Alla gara per la Grosseto-Fano- dice l'amministratore delegato di Irco, Antonio Ciucci - non abbiamo partecipato dopo aver svolto una dettagliata analisi dei prezzi che disegnava per una decina di voci più significative relative a calcestruzzi, acciaio e carpenteria metallica un costo per i soli materiali di

46 milioni a fronte di un costo stimato in base d'asta di 34 milioni: 35% di differenza». «Non abbiamo partecipato alla gara per la Trapani-Milo - dice Gaetano Vecchio, direttore generale della Cosedil - perché non sarebbe stato serio, con un sottocosto da noi stimato del 20%. Mi auguro che Rfi non aggiudichi perché sono pronto a scommettere che questa opera fra due anni non sarà ancora partita». Michele Pizzarotti, vicepresidente della Pizzarotti: «C'è un tema di fondo dice - che fa capire la situazione nella quale versa il settore: è da trent'anni che non è prevista la revisione prezzi nei contratti. A oggi, con riferimento al primo semestre del 2021, l'ammontare complessivo riconosciuto è pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Nel secondo semestre 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cemento e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Le gare recenti sono mediamente sottostimate di oltre il 20%. È impensabile andare avanti in questo modo, il settore non reggerebbe più».

G. Sa, Il Sole 24 Ore

Anac: intervento urgente sui prezzi negli appalti

Anac ha richiesto al Governo e al parlamento un urgente intervento normativo sulla revisione dei prezzi negli appalti per far fronte agli esorbitanti incrementi delle materie prime nei contratti in corso di esecuzione riguardanti servizi e forniture. L'Autorità ha aggiornato il bando tipo digitale per tutte le stazioni appaltanti prevedendo l'obbligo di inserimento nei bandi di gara delle clausole di revisione dei prezzi. Questo per recepire l'articolo 29 del dl 4/2022 (Sostegni ter). La nota di Anac è stata inviata ai Ministri delle Infrastrutture Enrico Giovannini, e dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, e al presidente della Commissione bilancio del Senato Daniele Pesco. L'Autorità chiede che l'intervento normativo di adeguamento prezzi venga inserito nella conversione del decreto Sostegni ter. prevedendo espressamente all'articolo 29 un meccanismo di compensazione. «L'obiettivo dell'Autorità è quello di stabilire meccanismi che consentano di riguadagnare un equilibrio contrattuale, adeguando un aumento dei valori negli appalti per tenere conto dei costi reali. Se non lo si fa: o le gare vanno deserte, o partecipa solo chi poi chiederà varianti con aumento dei prezzi, oppure la prestazione non viene adempiuta», ha osservato il presidente di Anac Giuseppe Busia. «In questo momento non dobbiamo guardare al risparmio immediato, ma riconoscere che bisogna avere clausole di adeguamento dei prezzi che tengano conto dei costi reali, indicizzando i valori inseriti nel bando di gara. Altrimenti rischiamo di vanificare lo sforzo del Pnrr, perché le gare di appalto andranno deserte, o favoriranno i furbetti».

ItaliaOggi

Retromarcia sulla quantificazione delle spese e aumento del 20% dei prezzi riconosciuti

Retromarcia sulla onnicomprensività delle spese e aumento generalizzato del 20% dei prezzi riconosciuti per gli interventi edilizi. La spesa massima ammissibile, così incrementata, si deve considerare, inoltre, al netto delle prestazioni professionali, delle opere relative alla installazione e alla manodopera per l'esecuzione degli interventi, nonché dell'Iva. Queste le più importanti novità che emergono contrapponendo la recente bozza del decreto del Ministro della Transizione ecologica (si veda ItaliaOggi 15/02/2022) e quella sottoscritta dal Ministro e diffusa ieri. Come da premessa del provvedimento, con i commi 1 e 2, dell'art. 121 del dl 34/2020, i contribuenti possono, in luogo dell'uso diretto in dichiarazione della detrazione spettante, procedere con la cessione o con l'ottenimento dello sconto sul corrispettivo, con la necessità (co. 1-bis dell'art. 121) che, in tal caso (e in ogni caso per il 110%) e per le spese connesse agli interventi elencati nel co. 2 dell'art. 121, con l'eccezione degli interventi eseguiti in edilizia libera o di ammontare inferiore a 10 mila euro, i tecnici abilitati devono asseverare la congruità delle spese sostenute secondo le disposizioni, di cui al co. 13-bis dell'art. 119 del dl 34/2020. Il decreto sottoscritto, corredato di un nuovo allegato "A", definisce i costi massimi specifici agevolabili ai fini dell'asseverazione della congruità delle spese, di cui alla lett. a), co. 13 dell'art. 119 e del co. 1-ter dell'art. 121 del decreto Rilancio e le relative disposizioni si rendono applicabili per la realizzazione degli interventi, di cui al comma 2 del medesimo art. 121 (ristrutturazione, ecobonus, sismabonus e altro). Il tecnico, quindi, è ora chiamato ad asseverare l'ammontare massimo delle detrazioni fiscali concedibili, con riferimento alla spesa specifica indicata nell'allegato A che forma parte integrante del decreto, tenendo conto di alcune interessanti novità come quella dell'incremento generalizzato del 20% dei limiti precedentemente indicati; nella bozza, infatti, l'allegato A per le spese di riqualificazione indicava euro 800

euro/mq. per alcune zone climatiche e 1.000 euro /mq. per altre, mentre sul novellato allegato i valori sono indicati, rispettivamente, in 960 euro/mq. e in 1.200 euro/mq. Per gli impianti fotovoltaici, per gli impianti di accumulo e le colonnine di ricarica elettrica degli autoveicoli si rimanda ai limiti già indicati dai co. 5, 6 e 8 dell'art. 119 del dl 34/2020 mentre si dispone che sono specificamente ammessi alla detrazione le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, i costi per la redazione dell'attestazione di prestazione energetica (APE) e per l'asseverazione, in ossequio a quanto indicato dal punto 13.4) dell'allegato A al dm 6/08/2020 (decreto requisiti). La vera novità, però, è quella indicata in calce al novellato allegato A, riferito ai costi massimi specifici per tipologia di intervento, il quale, contrariamente a quanto indicato nella bozza più recente, dispone che i costi, esposti nella tabella (per esempio, quelli appena indicati per la ristrutturazione) devono considerarsi al netto delle prestazioni professionali, delle opere relative alla installazione e manodopera per la messa in opera dei beni, nonché dell'Iva; quindi, i valori relativi alla spesa massima dovranno essere incrementati degli onorari di progettazione, di quelli per il rilascio dell'attestazione e del visto di conformità, nonché dell'Iva che, senza alcun dubbio, avrebbero fatto la differenza.

F. Poggiani, ItaliaOggi

PNRR

Draghi: "L'Italia riparte. Soddisfazione sul Pnrr". La Lega strappa sul Covid

Guardare al futuro, alla fine dell'emergenza e al consolidamento della ripresa. Ecco i due messaggi inviati ieri da Mario Draghi che, a distanza di due giorni, tiene un nuovo Consiglio dei Ministri per accelerare su riaperture e Piano nazionale di ripresa e resilienza. Le fibrillazioni post voto sul Quirinale, con il Capodelegazione della Lega, Giancarlo Giorgetti, che non si presenta a Palazzo Chigi perché impegnato al suo dicastero, e gli altri due Ministri - Garavaglia e Stefani - che si alzano al momento del voto, non hanno alcun effetto sulla tabella di marcia impressa dal premier. Draghi annuncia che quello di ieri è solo un primo passo. Il peggio è alle spalle, sulle riaperture «il Governo andrà avanti» e a breve arriverà un «calendario» sul superamento delle restrizioni ancora in vigore, che si esauriranno presumibilmente con la fine dello stato di emergenza. «I dati sulle vaccinazioni sono molto incoraggianti. Vogliamo un'Italia sempre più aperta, soprattutto per i nostri ragazzi», ha detto Draghi nel corso della riunione, ribadendo che da sempre per il suo esecutivo la priorità è stata «la scuola in presenza». Ecco perché a Garavaglia, che spiegava al Presidente del Consiglio perché il Carroccio fosse contrario a limitare la Dad solo ai non vaccinati, Draghi ha risposto con gelida gentilezza: «Rispetto la vostra posizione ma non la condivido». Anzi, a dirla tutta, da Palazzo Chigia scelta dei Ministri di Matteo Salvini è bollata come «incomprensibile». Del resto che sarebbe andato avanti, il premier lo aveva già anticipato telefonicamente a Giorgetti, che, assieme agli altri Ministri, farà poi uscire una nota in cui si sottolinea che la Lega è a favore delle riaperture ma «no» alle regole per gli studenti. La tensione è poi rientrata quando si è passati - presenti di nuovo anche i due Ministri leghisti - a fare il punto, come preannunciato lunedì, sul Pnrr e in particolare sui 45 obiettivi del primo semestre (a oggi ne risultano raggiunti 3) per i quali sono stati messi a disposizione 24,13 miliardi, a cui se ne aggiungeranno altri 21,83 per i 55 obiettivi da completare entro il 31 dicembre di quest'anno.

Una vera e propria corsa contro il tempo, pena la perdita delle risorse del Recovery, sulla quale qualunque ostacolo rischia di provocare effetti disastrosi. Draghi ha ascoltato le difficoltà manifestate dai singoli Ministri, che hanno lamentato soprattutto i tempi della burocrazia, nella quale rientrano ad esempio anche le risposte della Corte dei Conti. Tra gli obiettivi più significativi da raggiungere entro questo primo semestre ci sono anche la spending review e la riforma dell'amministrazione fiscale che fanno capo al Ministro dell'Economia. In particolare la revisione della spesa pubblica entrerà in azione già nel 2023 e dovrebbe portare in dote risparmi da mettere a disposizione del taglio delle tasse. Tornando alle altre scadenze, nel corso della discussione di ieri, non si è escluso (anzi viene ritenuto abbastanza probabile) che a breve il Governo intervenga con un nuovo decreto semplificazioni per accelerare alcuni passaggi. Al momento però prevale la soddisfazione per il bilancio raggiunto nel primo anno di applicazione del Piano. Al 31 gennaio 2022, si segnala da Palazzo Chigi, sono stati emanati n3 bandi e avvisi per 27,86 miliardi. Ma nell'agenda, che include target precisi e il rispetto di standard come quello di inclusione su cui vigilerà il Ministro Stefani, ci sono questioni che potrebbero far esplodere nuovi contrasti nella maggioranza: dalla riforma della sanità territoriale, alle regole sui rifiuti, alle nuove carriere degli insegnanti, solo per citarne qualcuna.

B. Fiammeri, *Il Sole 24 Ore*

La burocrazia può far naufragare il Pnrr

Gli esami non finiscono mai. Neppure per Mario Draghi. Se un anno di Governo gli è servito per impostare la gestione del Pnrr, adesso, con la riconferma a Palazzo Chigi, deve realizzare la parte più delicata, in considerazione delle pastoie burocratiche in cui è immerso il Paese e che finora neppure lui è riuscito a scalfire. Si sta entrando nel momento decisivo che richiede la progettazione tecnica, l'affidamento dei lavori, l'apertura dei cantieri. Molti Comuni hanno già lanciato il grido d'allarme, avvertendo di non essere in grado di espletare in tempi brevi queste procedure. La proposta di task force di designazione governativa per supplire a queste deficienze non sembra fare passi avanti, né si sta dimostrando efficace, per varie ragioni, il piano di potenziamento della pubblica amministrazione firmato dal Ministro Renato Brunetta. Il presidente del Consiglio ha richiamato i suoi Ministri al rispetto delle tempistiche inerenti il cronoprogramma del Pnrr. Si tratta di un campanello d'allarme poiché se anche a livello centrale, oltre che in quello periferico, sorgessero problemi di agibilità progettuale sarebbe difficile convincere l'Europa ad erogare i finanziamenti poiché è previsto che essi siano collegati all'effettivo stato di avanzamento dei lavori. Quindi la Commissione europea in caso di inadempienza potrà bloccare le erogazioni. L'Italia ha già avuto un pre-finanziamento di 24,9 miliardi, per il quale il 30 dicembre Draghi ha consegnato all'Ue il monitoraggio di spesa (sarebbe opportuno che illustrasse pubblicamente, come per altro aveva promesso in nome della trasparenza, lo stato dell'arte), nel 2022 è previsto l'arrivo di altri 21 miliardi a fronte di 100 scadenze (il doppio di quelle del 2021) per comprovare alla Commissione il loro utilizzo. Entro giugno dovrà essere trasmesso all'Europa lo scadenziario di 38 progetti, il resto entro la fine dell'anno. I due Ministeri più impegnati sono quelli della Transizione ecologica e delle Infrastrutture, a cui fanno capo 35 delle 100 scadenze di quest'anno. Se non riuscissero nell'impresa il prestigio di Draghi potrebbe non bastare di fronte a Paesi che hanno mal digerito il varo europeo dei Pnrr. Ecco per-

ché l'attuale fase del Governo si preannuncia assai complicata. Nonostante le fibrillazioni dei partiti e l'atmosfera elettorale il 2022 dovrà chiudersi coi cantieri aperti, se Draghi vorrà superare l'esame.

C. Valentini, ItaliaOggi

Pnrr, parte il taglia-burocrazia

Il Governo accelera sulla semplificazione della burocrazia. A indicare l'obiettivo è il Pnrr che entro l'orizzonte del 2026 richiede di riscrivere 600 procedure. Dagli appalti all'ambiente, dall'edilizia al commercio, dall'energia alla pubblica sicurezza, dal turismo all'eliminazione delle barriere architettoniche a beneficio dei cittadini diversamente abili. Le parole d'ordine saranno: eliminazione delle autorizzazioni non giustificate e degli adempimenti non necessari, estensione della Scia e del silenzio assenso, uniformità di regole tra stato regioni e comuni, modulistica standard e digitalizzazione delle procedure per edilizia ed attività produttive in modo da rilanciare l'attività dei rispettivi sportelli unici (Suap e Sue). Il primo step del cammino verso la semplificazione sarà l'avvio di una consultazione pubblica aperta a cittadini, categorie produttive, sindacati, associazioni del terzo settore, che attraverso «un lavoro corale» (come auspicato dal Ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta) getterà le basi per una p.a. più semplice e moderna. La strada è stata già tracciata l'anno scorso con le riforme messe in campo da palazzo Vidoni per dimezzare i tempi delle valutazioni ambientali (Via), velocizzare le procedure di affidamento, rafforzare il silenzio assenso e i poteri sostitutivi, semplificare le pratiche di Superbonus, dimezzare i tempi per le autorizzazioni sulla banda ultralarga. La semplificazione burocratica sarà uno dei capisaldi della road map disegnata dal Brunetta (e illustrata mercoledì in Cdm) per centrare gli obiettivi che il Piano nazionale di ripresa e resilienza impone di raggiungere entro giugno 2022. Con il decreto-legge n. 80/2021 sul reclutamento e l'art. 10 del decreto-legge n. 44/2021 che ha velocizzato i tempi dei concorsi pubblici, il Ministero della P.a. ha in pratica già attuato la milestone M1C1-56 che prevedeva entro il 30 giugno l'entrata a regime delle norme abilitanti per la riforma del pubblico impiego. Una volta conclusa la stagione dei rinnovi contrattuali (dopo il compatto delle funzioni centrali sarà la volta di sanità ed enti locali) palazzo Vidoni potrà concentrarsi sulla messa a terra definitiva delle nuove regole che il Pnrr chiede di conclu-

dere entro il 30 giugno 2023 (milestone M1C1-58).

Assunzioni e personale

Dopo lo sblocco di oltre 45.000 posti rimasti arenati durante la pandemia, palazzo Vidoni prevede per il 2022 la pubblicazione di bandi per altre 100.000 assunzioni in tutte le amministrazioni. L'obiettivo è sbloccare, nei cinque anni di durata del Pnrr, un milione di nuovi ingressi nella PA, tra assunzioni ordinarie e incarichi di collaborazione. Entro il primo semestre del 2022 sarà modificato il dpr 487/1994, per disciplinare in maniera organica le procedure di concorso, affiancando alle nuove modalità semplificate e digitalizzate definite dal dl 44 nuovi metodi di selezione che integrino le prove tradizionali con meccanismi volti a valutare, oltre alle competenze tecniche, anche le soft skill (capacità gestionali, relazionali, motivazionali, problem solving, ecc.). Per considerare del tutto completata la milestone M1C1-56, il Governo dovrà chiudere entro il 30 giugno 2022 i rinnovi contrattuali del pubblico impiego per il periodo 2019-2021. Dopo la firma, il 5 gennaio, dell'accordo per il comparto funzioni centrali, le trattative per i Ceni di sanità ed enti locali sono in fase avanzata. Oggi le Confederazioni (Cgil, Cisl, Uil, Confsal, Cgs, Cse) e le organizzazioni sindacali (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Fials, Nursind e Nursingup) sono state convocate dall'Aran per proseguire le trattative sul rinnovo del contratto della sanità. Per quanto riguarda il contratto degli enti locali, le parti si incontreranno l'8 febbraio.

Semplificazioni

L'Europa si attende l'entrata in vigore dei provvedimenti attuativi in materia di semplificazione (milestone M1C1-57) entro il 31 dicembre 2022. Anche su questo fronte il dicastero di Brunetta si è portato avanti con le riforme (in particolare il dl 77) approvate l'anno scorso. Ora partirà la consultazione pubblica sulle procedure da riscrivere, primo step di un graduale percorso che porterà il Governo a semplificare entro la fine del 2024 un set di 200 procedure a cui ne seguirà

ranno ulteriori 50 di diretto interesse dei cittadini entro la fine del 2025. Il completamento del catalogo dei procedimenti, con 600 procedure semplificate, dovrà avvenire entro il 30 giugno 2026. Il Ministero punta a eliminare le autorizzazioni non giustificate da motivi imperativi di interesse generale e gli adempimenti non necessari. Sono previsti inoltre l'estensione della Scia e del silenzio assenso, così come l'adozione di regimi uniformi condivisi con regioni e comuni. Verranno predisposti e adottati moduli standard sulla falsariga di quanto già predisposto per le comunicazioni di inizio lavori sul Superbonus 110%. L'ultimo tassello sarà la digitalizzazione delle procedure per edilizia ed attività produttive con l'obiettivo di rilanciare l'operatività dei rispettivi sportelli unici (Suap e Sue) attraverso la definizione di standard tecnici di interoperabilità condivisi. Cittadini e imprese dovranno poter contare su un'interfaccia unica («one stop shop») a prescindere dalla ripartizione delle competenze tra amministrazioni. Sul fronte della semplificazione non va dimenticato il Piao, il Piano integrato di attività e organizzazione introdotto dal dl 80/2021 per facilitare gli adempimenti in capo alle singole amministrazioni e, al tempo stesso, assicurare a ciascun ente uno strumento di programmazione integrata e di gestione strategica di tutte le attività, dalla valutazione della performance alla formazione, dalla parità di genere all'organizzazione dei dipendenti nei singoli uffici. Il Piao dovrà essere adottato entro il 30 aprile, secondo lo schema tipo predisposto dalla Funzione pubblica.

F. Cerisano, *ItaliaOggi*

Pnrr, entro marzo 49 procedure da terminare per 21,4 miliardi

C'è chi teme un effetto imbuto e chi ritiene inevitabile il sovrapporsi delle scadenze. Di certo nel programma dei bandi e degli avvisi relativi ai progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) c'è un grande affollamento nel prossimo mese, con 49 procedure per ben 21,4 miliardi includendo anche quelle in scadenza domani, 28 febbraio. Se aggiungiamo le quattro al momento previste per aprile si sale a 21,9 miliardi. È il prodotto di una tabella di marcia seriatissima che impegna i Ministeri su più fronti praticamente in contemporanea per rispettare milestones e target fissati dalla Commissione europea. Ma la conseguenza, dal punto di vista di chi i bandi non li scrive ma vi concorre, Regioni ed enti locali oppure direttamente le imprese, può essere una certa difficoltà a presentare più progetti validi, su fronti diversi ma a distanza di pochissimi giorni. Fino alai marzo si concentra in pratica più della metà del valore dei bandi e degli avvisi che risultano al momento aperti fino al 2026: una sessantina per 39 miliardi di euro, come si evince dai documenti depositati nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato dal Ministro dell'Economia Daniele Franco dopo l'audizione di mercoledì scorso. Il conteggio dell'Economia include però, va precisato, anche 8,9 miliardi che non saranno assegnati a bando visto che si tratta di crediti di imposta automatici del piano Transizione 4.0 in vigore fino a metà 2024. Domani, 28 febbraio, scadono 6 bandi per un importo totale di quasi 4 miliardi, tutti rivolti agli enti territoriali. Da solo, il bando del Ministero per l'Istruzione per la realizzazione di asili nido e scuole materne vale 3 miliardi. Quattrocento milioni invece riguardano le mense scolastiche, 300 le palestre scolastiche, 250 la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie.

Marzo è un mese ad altissima concentrazione, dominato dalle maxi-gare del Ministero dell'Innovazione tecnologica e del Ministero della Transizione ecologica. Nel primo caso, sommando le varie procedure aperte, frazionate in più lotti, ci sono a disposizione circa 5 miliardi

per gli investimenti per le connessioni a banda ultralarga - su rete fissa, tra famiglie, imprese, scuole, ospedali, isole minori - in attesa che si sblocchi il bando per il 5G. Interventi per i quali concorrono direttamente le imprese del settore delle telecomunicazioni, gravate evidentemente dal sovrapporsi di progetti in tempi così ravvicinati e con il problema di una grave carenza di manodopera che sta caratterizzando i lavori di posa della fibra ottica. L'intreccio di gare potrebbe dunque rivelarsi un punto critico. I bandi in scadenza a marzo del Ministero per la Transizione ecologica - importo totale di circa 2,1 miliardi - si rivolgono invece a una platea diversificata: le imprese, ad esempio con le procedure per gli impianti destinati al riciclo della plastica e delle frazioni tessili, i Comuni o gli enti di Governo degli Ambiti territoriali, come nel caso dei progetti per il miglioramento e la meccanizzazione della raccolta differenziata. Scadono a marzo anche bandi del Ministero della Cultura per 810 milioni, rivolti in due casi ai Comuni e per quanto riguarda i progetti per parchi e giardini storici anche alle imprese e al Terzo settore. Il mese si conclude con la scadenza, il 31 marzo, di bandi delle Infrastrutture per quasi 2,8 miliardi su lavori e tecnologie per la segnaletica ferroviaria. Per ora aprile ha in pancia interventi per poco più di 500 milioni, di cui 217 per il servizio civile universale e 200 per il programma "isole verdi" della Transizione ecologica. A maggio scadono i termini delle domande per le agevolazioni Simest all'internazionalizzazione delle imprese (1,2 miliardi) e di quelle riservate alle regioni per le residenze universitarie (467 milioni).

C. Fotina, Il Sole 24 Ore

Pnrr, è l'anno delle riforme

Il 2022 sarà l'anno delle riforme per il Pnrr. Entro dicembre, infatti, un importante numero di provvedimenti legislativi previsti dal Piano saranno approvati definitivamente. L'obiettivo è quello di completare quasi del tutto la cornice normativa, dando così la possibilità di concentrarsi sull'effettivo utilizzo delle risorse dal prossimo anno fino al 2026, quando tutti i progetti dovranno essere completati. I cronoprogrammi sono illustrati dagli stessi Ministeri, che in queste settimane stanno intervenendo in audizione in Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr. Ieri, ad esempio, è stata la volta di Enrico Giovannini (infrastrutture), Vittorio Colao (innovazione e transazione digitale) e di Valentina Vezzali (sottosegretaria allo sport), ma nelle ultime settimane praticamente tutti i titolari dei vari dicasteri sono intervenuti nelle commissioni parlamentari. E tutti hanno elencato una serie di provvedimenti che a breve saranno definitivamente approvati: dalla giustizia (civile, penale e tributaria), alle infrastrutture, passando per lavoro, innovazione tecnologica e cultura.

Enrico Giovannini

Nell'audizione di ieri, il Ministro delle Infrastrutture ha presentato un nuovo modello di cronoprogramma spalmato da qui al 2026. Il 2022 è appunto dedicato alle riforme, con la realizzazione dei progetti che deve essere completata entro i prossimi quattro anni. «Sono già due» spiega Giovannini, «le riforme approvate nel 2022 e altre due arriveranno entro la fine dell'anno». La prima riforma approvata riguarda la semplificazione normativa per le infrastrutture nell'ambito dell'approvvigionamento idrico, la seconda la semplificazione delle procedure per il processo di pianificazione strategica in ambito portuale. Entro dicembre sarà la volta delle concessioni portuali, inserire nel ddl concorrenza, e del cold ironing. In generale, sono 44,4 i miliardi che il Pnrr dedica alle infrastrutture, con la parte del leone che è fatta dallo sviluppo del sistema ferroviario (36 miliardi di investimenti da qui al 2026).

Vittorio Colao

Per quanto riguarda innovazione e transizione digitale, sono poco meno di 20 (19,8) i miliardi che riservati nel Pnrr. Tra questi, più di due miliardi (aggiungendo le risorse del fondo complementare) andranno a sviluppare il mercato dello spazio. Proprio su questo aspetto si è incentrato l'intervento del Ministro Colao di ieri in audizione: «il settore», le parole del Ministro, «presenta ampi margini di crescita, basti pensare che le stime parlano di un mercato dal valore di 642 miliardi di dollari nel 2030. Interverremo in sei ambiti: telecomunicazioni, osservazione della terra, tecnologie per nano-satelliti, esplorazione e infrastrutture orbitanti, ricerca e formazione e infrastrutture a terra». I programmi, ha spiegato Colao, sono stati elaborati e sono ora pronti all'analisi per arrivare all'approvazione.

Valentina Vezzali

La sottosegretaria allo sport, nel suo intervento, si è concentrata in particolare sul piano «sport e inclusione», definito dal Pnrr, che prevede investimenti in infrastrutture sportive (e non solo) che mirino a ridurre le differenze sociali. Sono 700 i milioni di euro stanziati per il progetto. Sono tre le scadenze imminenti indicate da Vezzali; la prima, entro il 31 marzo 2022, riguarda la pubblicazione dell'avviso di manifestazione di interesse, nonché del decreto con le modalità attuative. Le altre due, invece, vengono direttamente dalla commissione Ue: entro il primo trimestre del 2023 dovranno essere notificate le aggiudicazioni degli appalti pubblici, mentre entro il secondo trimestre del 2026 dovranno essere stati completati almeno 100 dei progetti approvati. Tre i cluster di intervento: realizzazione di nuovi impianti sportivi (almeno 350 milioni dei 700 a disposizione), rigenerazione di impianti esistenti (188 milioni di euro) e costruzione o rigenerazione di impianti appartenenti alle federazioni (162 milioni di euro).

Dario Franceschini

L'altro ieri, il 22 febbraio, è stata la volta invece

del Ministro della Cultura, che ha elencato i prossimi passi; «il primo intervento», le parole di Franceschini, «riguarda l'efficientamento energetico in cinema, teatri e musei. Il 22 dicembre 2021 è stato pubblicato il bando per la parte degli spazi non statali, il 18 marzo scade il termine della presentazione delle domande e a inizio giugno 2022 ci sarà l'emanazione dei decreti, poi sarà la volta del controllo della Corte dei conti. La scadenza è fissata per il 30 giugno. Il secondo investimento, invece, è probabilmente quello con maggior rilievo in termini di risorse e merito: l'attrattività dei borghi. Parliamo di 1 miliardo di euro, diviso in due voci: la prima per interventi in almeno 229 borghi su singoli edifici o luoghi, di cui a dicembre è stato già pubblicato l'avviso pubblico con bando in scadenza il 15 marzo; e la seconda, con 420 milioni del miliardo complessivo, per la rinascita di un borgo per regione».

Roberto Cingolani

Il Ministro per la Transizione ecologica è già intervenuto più volte in Parlamento per parlare dello stato di attuazione del Pnrr. L'ultima lo scorso 21 febbraio presso le commissioni riunite ambiente. Lo slogan di Cingolani è quello di far diventare l'Italia «un campione mondiale della transizione ecologica». «Se guardiamo ai prossimi mesi», le parole del Ministro, «prevediamo di aggiudicare bandi già in corso per oltre 2,5 miliardi di euro: Impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti (1,5 miliardi), Progetti faro di economia circolare (0,6), Isole Verdi (0,2), Interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (0,27). Nel corso del semestre prevediamo inoltre di emanare nuovi bandi per quasi 10 miliardi di euro: Sviluppo Agrovoltaico (1,1), Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo (2,2), Sviluppo del biometano (1,92), Rafforzamento smart grid (3,61), Interventi su resilienza climatica reti (0,5), Sviluppo di sistemi di teleriscaldamento (0,2), Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano (0,33)».

Marta Cartabia

L'audizione della Ministra della scorsa settimana

è una di quelle che ha fatto maggiormente discutere. Durante il suo intervento, infatti, Cartabia ha annunciato un provvedimento che sancirà l'incompatibilità tra l'ufficio per il processo (istituto di supporto al lavoro dei tribunali rafforzato dal Pnrr) e la professione forense, misura poi effettivamente presente nella bozza del decreto Bollette approvato dal Consiglio dei Ministri il 18 febbraio. La questione ha sollevato molte polemiche nel mondo forense. Oltre a questo, però, la Ministra ha anche indicato i prossimi interventi sulla giustizia, assicurando che entro dicembre saranno approvati tutti i decreti attuativi delle riforme del processo civile e di quello penale e che, sempre quest'anno, sarà approvata la riforma della giustizia tributaria, che tra l'altro non dovrebbe arrivare con legge delega ma con un provvedimento più «rapido», come affermato dalla stessa Ministra in Parlamento.

Giancarlo Giorgetti

Sempre la scorsa settimana, precisamente il 16 febbraio, anche il Ministro dello Sviluppo economico è stato audito in commissione sullo stato di avanzamento dei lavori del Pnrr. «Le risorse assegnate al Mise per l'attuazione degli investimenti ammontano a 18,161 miliardi, di cui 3,094 miliardi sono stanziamenti già disponibili», le parole di Giorgetti. All'interno del Pnrr, il Ministero dello Sviluppo economico è titolare di 10 progetti di investimento e un progetto di riforma, relativo alla revisione del codice della proprietà industriale.

«L'obiettivo è porre le basi per uno sviluppo duraturo e sostenibile dell'economia garantendo la rapidità di esecuzione dei progetti attraverso una semplificazione degli strumenti in modo da favorire un aumento della produttività», ha concluso il Ministro.

Andrea Orlando

Lo scorso 9 febbraio, infine, il Ministro del Lavoro è intervenuto davanti alle commissioni lavoro e affari sociali (riunite) per aggiornare i parlamentari sul Pnrr e le materie di sua competenza. In merito all'attività finora realizzata «con anticipo rispetto alla scadenza dello scorso 31 di-

cembre», ha spiegato Orlando, «sono stati raggiunti gli obiettivi del 2021 con l'adozione, appunto, del programma Gol in data 5 novembre 2021 e del Piano nuove competenze in data 14 dicembre 2021, nonché con il Piano operativo infrastrutture e investimenti sociali in data 9 dicembre 2021. Abbiamo dunque definito il quadro delle riforme delle politiche attive, delineato i livelli essenziali delle prestazioni della formazione e del duale, adottato il piano operativo in tema di infrastrutture e investimenti sociali». Nel 2022 saranno poi ripartite alle regioni anche le risorse per il rafforzamento del sistema duale (per un plafond complessivo di 600 milioni di euro) e si avvierà la programmazione dei percorsi formativi «che rappresentano il luogo dell'incontro tra il sistema di istruzione e formazione e il mercato del lavoro.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

APPALTI

Appalti, aggiudicazioni record. Contratti a quota 41 miliardi

Cose mai viste prima. L'aveva anticipato Mario Draghi nella conferenza stampa di venerdì, citando «le tabelle che mi ha appena dato il Ministro Giovannini». Ed eccole qui le tabelle che raccontano un record assoluto per le aggiudicazioni di contratti di appalto nel 2021: 41,3 miliardi. Sono contenute in un «Rapporto sulle opere pubbliche», realizzato dal Cresme, istituto di ricerca leader nel settore delle costruzioni, e finito, tramite Giovannini, nelle mani del premier. La curva del periodo 2002-2021 (riportata a lato) è effettivamente impressionante perché le aggiudicazioni 2021 sono il doppio di quelle del 2020 e staccano di oltre 15 miliardi il miglior risultato dei precedenti 19 anni (i 24.490 milioni del 2005). Un abisso che dice chiaramente come il settore delle opere pubbliche sia fortemente ripartito: il Cresme già da un paio di anni aveva rilevato che la pubblicazione dei bandi di gara - dopo lo stallo momentaneo seguito all'entrata in vigore del codice degli appalti era ripresa con una fortissima accelerazione. Ora arriva a maturazione quel percorso, accelerato anche dai decreti legge semplificazione del 2020 e del 2021 e dai primissimi movimenti concreti del Pnrr. Il boom più vistoso riguardale aggiudicazioni di infrastrutture di trasporto che presentano un andamento ancora più clamoroso, più che triplicate, da 5.455 milioni a 18.188. L'incidenza di questa tipologia di opere sul totale del mercato delle opere pubbliche passa dal 26,7% al 44 per cento. La ripartizione per enti aggiudicatori conferma: un quarto del totale di 41 miliardi, 10,6 miliardi, sono aggiudicazioni delle Ferrovie, 4,1 dell'Anas, 3,3 dei comuni, 3,1 miliardi di Tema, 2,2 miliardi dell'Enel, 1,7 miliardi del settore sanitario pubblico, 1,2 miliardi dei concessionari autostradali. Più generiche le voci delle amministrazioni centrali (7,2 miliardi) e delle reti e servizi pubblici locali (3,3 miliardi) dove ci sono ancora trasporti ma anche reti idriche. Anche i nuovi bandi di gara nel 2021 hanno segnato un ottimo risultato, 39.326 milioni di investimenti: una cifra seconda soltanto, negli ultimi venti anni, al dato straordinario del 2020, quando si raggiunsero i 43.460 milioni. A conferma della ripartenza brillantissima del mercato si può considerare che nel triennio 2019-2021 sono andate

in gara opere per 121,6 miliardi. «È merito - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - soprattutto di una seria programmazione che è ripartita già dal 2016-2017 e che si conferma con i piani straordinari di questo momento. Va anche detto che il codice appalti, su cui si sono scaricate le accuse di aver bloccato tutto il mercato, alla lunga sta dimostrando che, con qualche correzione, funziona». Anche il Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, interviene sulla fotografia scattata dal Cresme, esprimendo anzitutto «grande soddisfazione per dati straordinariamente importanti che premiano il buon lavoro fatto, con continuità, negli ultimi 2-3 anni». Tre sono i «messaggi» che il Ministro vuole mandare commentando i numeri. «Il primo - dice - è che dopo le difficoltà iniziali di avvio del codice dei contratti, il sistema si è aggiustato e ha trovato un suo equilibrio. Ne consegue, come ho detto fin dall'inizio, che oggi non occorre riscrivere da zero il codice ma bisogna intervenire per apportare i correttivi necessari senza creare ulteriori difficoltà alle stazioni appaltanti». Un messaggio chiaro, questo, che parla soprattutto alla commissione Lavori pubblici del senato che sta esaminando il disegno di legge delega sulla riforma del codice. Il secondo messaggio del Ministro è che «fi dato più clamoroso, il boom delle aggiudicazioni, è frutto di un insieme di azioni svolte in questi anni: alcune sono legate alla straordinarietà dell'anno pandemico, ma gran parte della spinta è arrivata dalle semplificazioni delle procedure, avvenute a più riprese, con il decreto sblocca cantieri prima e poi con i due decreti semplificazioni. Questa è una lezione da fare nostra». La terza considerazione del Ministro guarda avanti. «A guidare questo fenomeno - dice Giovannini - non sono soltanto le solite Rfi e Anas, ma anche autorità portuali, enti locali e interventi di rigenerazione urbana dove si segnala un ruolo importantissimo di soggetti privati. Siamo, in sostanza, in una fase pervasiva che costituisce un'ottima notizia per il Pnrr: tutto il sistema ha dimostrato, infatti, grande reattività e di essere pronto per l'accelerazione che comporrà il Pnrr».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Serve un nuovo Codice appalti

Il Pnrr rischia di restare a terra. Senza un nuovo codice appalti semplificato, e il più possibile aderente alle direttive europee, che disboschi le procedure e dia stabilità e certezza al sistema, i ritardi sono cosa certa. Tra aggiudicazione, varianti, adeguamento prezzi, modifiche contrattuali, subappalti, le incognite sono dietro l'angolo», dice Mario Comba, ordinario di diritto pubblico comparato dell'Università di Torino, tra i maggiori esperti in Italia del settore appalti, già presidente dell'EHPPA (European Health Public Procurement Alliance), l'associazione che riunisce le centrali pubbliche di acquisto in Europa per il settore sanitario. «Le semplificazioni finora apportate? Sono dei ritocchi, serve una disciplina a regime», dice Comba. E le norme per favorire le pari opportunità di genere e generazionali, nonché l'ambiente negli appalti? «L'idea che usando la leva degli acquisti pubblici - i cosiddetti appalti sostenibili - si possono perseguire anche altre politiche pubbliche è certamente cosa nobile. Ma può risultare in contrasto con la concorrenza, oltre a rendere più complessa l'aggiudicazione ed i controlli sull'esecuzione dei lavori. Si tratta di effettuare un giusto bilanciamento».

Domanda. Il Pnrr doveva fare il paio con la semplificazione degli appalti. A che punto siamo?

Risposta. Il Piano nazionale di ripresa e di resilienza ha introdotto alcune significative semplificazioni in materia di appalti. Per esempio è ora consentito bandire la gara per l'esecuzione dei lavori sulla base del solo progetto preliminare, senza dover attendere il definitivo e l'esecutivo, che saranno predisposti dall'aggiudicatario. Poi sono state semplificate, anche in attuazione della giurisprudenza europea, le disposizioni sul subappalto, che dal 1° novembre non ha più un limite quantitativo prestabilito, salvo specifica motivazione della stazione appaltante. Inoltre è stato previsto un premio di accelerazione per incentivare le imprese a concludere i lavori prima del termine previsto dal contratto e, al tempo stesso, sono state aumentate le penalità in caso di ritardo.

D. E dunque?

R. Si tratta di modifiche puntuali ma limitate, che hanno avuto un effetto positivo avendo contribuito ad aumentare il numero degli appalti aggiudicati, come risulta dai dati 2021: ci sono stati aggiudicazioni per un valore di 41 miliardi, il doppio del non solo del 2020, anno che ha scontato la pandemia, ma anche della media dal 2016 in poi. Dei quali circa metà per il gruppo FS, che ne ha altri 20 mld in previsione per 2022. Ma non bastano, ripeto, sono solo aggiustamenti. Vanno disboscate le procedure e occorre dare stabilità e certezza al sistema e agli operatori. Altrimenti i ritardi sono cosa certa e la grande occasione del Pnrr rischia di essere persa in tutte le sue potenzialità. Tra aggiudicazione, varianti, adeguamento prezzi, modifiche contrattuali, subappalti, le incognite sono dietro l'angolo e gli operatori, così come a volte la stessa amministrazione, non sanno che pesci prendere.

D. Però il Pnrr prevede anche che venga riformato l'intero codice degli appalti.

R. Vero, il Governo ha licenziato nel luglio 2021 un disegno di legge delega, che è ancora bloccato in Senato in prima lettura e ad oggi non sappiamo quando verrà approvato. Questo passaggio è molto importante perché dovrebbe finalmente dare una disciplina organica al settore degli appalti pubblici che, dall'approvazione dell'attuale codice nel 2016, è stata oggetto di centinaia e centinaia di modifiche, rendendo assai difficile per gli operatori sapere quale sia la legge applicabile.

D. Quale sarà il cambiamento che si produrrà con l'attuazione della successiva delega?

R. Il disegno di legge delega contiene 19 principi e criteri direttivi, tra i quali mi pare importante segnalare che il primo impone al futuro codice degli appalti la «stretta aderenza» alle direttive europee, mediante l'introduzione o il mantenimento di livelli di regolazione corrispondenti a «quelli minimi richiesti dalle direttive stesse». Quindi il nuovo codice dovrà limitarsi ad attuare

le direttive europee, senza aggiungere nuovi oneri o aggravii procedurali. E questa la vera sfida per avere un sistema capace di correre e di non rimanere impantanati nelle pastoie burocratiche o nelle aule dei tribunali. Un modello utile a cui ispirarsi potrebbe essere quello inglese.

D. Ma il Regno Unito con la Brexit non è fuori dal raggio di azione delle direttive europee?

R. Il Governo inglese ha predisposto nel dicembre 2020 una proposta di modifica degli appalti, il Green paper, proprio per disciplinare la fase post Brexit, senza dover sottostare alle regole europee. La cosa sorprendente è che, in realtà, il progetto inglese, è quasi completamente compatibile con le direttive europee in materia di appalti, il che significa che le direttive non sono poi fatte così male.

D. Verrebbe da dire che però l'Italia non è il Regno Unito. Semplificare troppo non significa eliminare anche i controlli necessari contro gli abusi?

R. La semplificazione non è sempre sinonimo di maggiore corruzione. Anzi, a volte la presenza di norme complesse che comportano numerosi passaggi burocratici può al contrario rendere più ampia la discrezionalità degli operatori e dunque maggiore il rischio di corruzione. Pensi per esempio all'ipotesi di automatizzazione dei controlli sul possesso dei requisiti di ammissione alla gara, che generano una grande parte del contenzioso sull'aggiudicazione: se la si potesse realizzare completamente, si renderebbe al tempo stesso più semplice e più sicura, oltre che più veloce, questa fase critica del procedimento di aggiudicazione.

D. Un appalto deciso da un robot invece che dal funzionario pubblico?

R. In generale, il ricorso all'automazione e, in certi casi, all'intelligenza artificiale predittiva presenta enormi potenzialità nell'evoluzione della normativa sugli appalti. In tutto il mondo si stanno studiando le modalità per migliorare le prestazioni della pubblica amministrazione - e degli appalti in particolare - attraverso l'intelligenza artificiale e credo che potremo avere già qualche risultato operativo a breve.

D. Il Pnrr insiste molto sulle finalità sociali degli appalti, prevedendo quote di finanziamento destinate a chi assume più donne o chi rispetta l'ambiente. Si premiano i progetti migliori?

R. Dipende da quali sono le priorità. L'idea è che usando la leva degli acquisti pubblici si possono perseguire anche altre politiche pubbliche, come la tutela dell'ambiente, la lotta alla discriminazione, la difesa del lavoro, è una scelta politica. Ma appalti sostenibili, cioè appalti che perseguono scopi sociali oltre al cosiddetto value for money, contengono indubbiamente elementi anticoncorrenziali, oltre a rendere più complessa l'aggiudicazione ed i controlli sull'esecuzione delle opere. Il green paper predisposto dal Governo inglese per la riforma degli appalti post Brexit, per esempio, punta molto sulle esigenze commerciali degli appalti, riducendo l'attenzione agli aspetti sociali, che ritiene di perseguire meglio con altri strumenti giuridici.

D. Uno dei vincoli del Pnrr riguarda i finanziamenti al Sud. Ma gli enti locali non ce la fanno a stare dietro ai progetti, mancano funzionari competenti. Come se ne esce?

R. La professionalizzazione in materia di appalti è certamente uno dei temi più sensibili e delicati della riforma. Un passo importante per aumentare la professionalizzazione consista nella centralizzazione degli appalti, della cui situazione in Europa mi occupo nel mio ultimo lavoro (Centralizing Public Procurements, Elgar editore, ndr): se riduciamo le circa 20 mila stazioni appaltanti oggi esistenti a poche centinaia in tutta Italia, possiamo ottenere una concentrazione delle competenze oltre che, in certi casi, una riduzione dei prezzi.

A. Ricciardi, *ItaliaOggi*

TRANSIZIONE ENERGETICA

Gas, energia e sostenibilità. Troppi slogan e pochi fatti

Salvate il soldato Gas. Quando c'è una guerra conta averla l'energia, non sceglierla. La transizione può attendere, le emissioni non contano. E non a caso tra le sanzioni economiche, sulla cui efficacia è lecito nutrire qualche dubbio, il gas è escluso. Perché vitale. Si è passati in pochi mesi da una discussione - che ora ci appare remota - nella quale lo si voleva escludere dalle fonti su cui investire, all'affermazione del metano come arma strategica. Irrrinunciabile. Tanto da volerne in quantità maggiori, estraendolo nelle riserve nazionali dell'Adriatico (giusto, se no lo fanno i croati) o chiedendo all'Algeria di mandarcene di più. Il prezzo oscilla violentemente. Ma da Tarvisio, il gas russo affluisce in quantità superiori a prima. E noi tiriamo un sospiro di sollievo. E se è necessario ricorrere al carbone rimandando la chiusura di qualche contratto di fornitura, perché no? Tant'è vero che ora in Europa il 40 per cento dell'elettricità è prodotta grazie al carbone. Ma saremmo ipocriti se addossassimo all'invasione russa dell'Ucraina tutte le colpe di questa frenata improvvisa nella transizione energetica. Già prima del blitz di Putin, nella percezione della classe dirigente e dell'opinione pubblica in generale, il pianeta poteva riscaldarsi ancora un po' se si trattava di assicurare le forniture di gas e avere combustibili fossili a prezzi non stellari. La paura più forte era ed è quella di rimanere al freddo, non di aumentare le emissioni di gas serra o di ridurle in misura insufficiente. In margine alla crisi ucraina va fatta anche una riflessione sull'eterogeneità dei fini. L'opposizione verde agli investimenti nel gas, e nella diversificazione degli approvvigionamenti, ha aiutato Putin ad alzare le quotazioni spot delle sue vendite. Forse in maniera tale da influenzare i contratti di lunga durata (take or pay). L'emergenza ambientale si è spostata un po' più in là. Le rinnovabili possono attendere se c'è il caro bollette, affrontato anche togliendo loro le risorse derivanti dai certificati ambientali emessi per disincentivare le produzioni inquinanti. Si pensi solo che l'Olanda ha installato, nel 2021, impianti rinnovabili per oltre 3 gigawatt, noi appena 800 megawatt. In Italia ci sono richieste, al

31 dicembre del 2021, per 136 gigawatt sulla terraferma e 32 in mare. La stragrande maggioranza ha già ricevuto il via libera tecnico di Tema, cioè di potenziale connessione alla rete elettrica. Se solo la metà dei progetti venisse realmente installata saremmo in grado di cogliere anzitempo gli obiettivi del 2030. Ma gli ostacoli burocratici e locali sono molteplici. Spesso insuperabili. Non solo. La domanda non eludibile è: sono progetti seri ed economicamente autonomi o presuppongono, nel calcolo del costo di produzione, l'attesa di qualche forma di sussidio? E poi c'è un dilemma ecologico ed estetico che si fatica ad ammettere. L'ambiente è stato giustamente tutelato e messo in Costituzione. Evviva. Ma se vogliamo veramente spingere sulle rinnovabili, il paesaggio un po' ne dovrà soffrire. O crediamo che pale e pannelli siano invisibili? Mentre le quotazioni del greggio salgono e il carbone (l'attività economica più redditizia delle repubbliche russofone del Donbass) conosce un inatteso revival, non assistiamo a manifestazioni di massa contro il riscaldamento climatico - nemmeno tra gli studenti che hanno altri problemi contingenti - bensì a proteste di no vax, o a mobilitazioni come il Freedom convoy in Canada. Si parla più del greenpass e dell'agognato ritorno alla vecchia libertà che di tematiche green.

La complessità

Questo ci dice molto sulla complessità della transizione non solo energetica. E soprattutto sull'autentico significato della parola «sostenibilità», nelle sue varie e pressoché infinite sfaccettature. Le emergenze si intrecciano, si sovrappongono. La sfida intellettuale e politica è quella di capirne l'interdipendenza, senza perdere per strada gli obiettivi, il più importante dei quali è la salute e la vita del pianeta. Quest'ultimo non è raggiungibile sottostimando gli altri. La lettura più illuminante, tra gli studi apparsi nell'ultimo periodo, è offerta da un lavoro di Marco Magnani dal titolo: *Making The Global Economy Work For Everyone* (Palgrave MacMillan). «Quello di cui non ci rendiamo perfettamente

conto - sostiene Magnani - è che la sostenibilità si traduce in molte dimensioni, spesso interconnesse: ambientale, energetica, alimentare, demografica, sanitaria, sociale. Se, per esempio, misure a favore dell'ambiente sono introdotte troppo bruscamente, senza calcolare le ricadute sociali e politiche, l'effetto può essere addirittura controproducente. Abolire o semplicemente ridurre sussidi ambientalmente dannosi, colpisce soggetti e Paesi più deboli e amplia le disuguaglianze anziché ridurle. L'equilibrio è assai delicato, ma non impossibile da raggiungere. Personalmente penso - in linea con gli studi di Cass Sunstein e Richard Thaler - che sia meglio persuadere e pungolare che imporre e sanzionare». Ma ciò presuppone - aggiungiamo noi - un'attenzione diversa alla cultura della transizione, scevra di illusioni e inganni. Ogni scelta ha un suo costo. Pagato anche e soprattutto da chi non si aspetta di pagarlo. Ogni innovazione ha vincitori e vinti. E soprattutto vi è una sostanziale differenza rispetto ai cambi di paradigma, nell'evoluzione tecnologica ed economica, del passato. Non è certo che l'impatto sull'occupazione sia sempre positivo. E non è nemmeno sicuro che le varie rivoluzioni in atto si traducano, come nel Novecento, in una duratura crescita economica. Magnani prova ad elencarne alcune: robotica, droni compresi, quantum computing, guida automatica dei veicoli, stampa 3D, Internet delle cose, tecnologie cloud, intelligenza artificiale, machine learning, realtà aumentata e virtuale, blockchain, nanotecnologie, nanomateriali, mappatura del genoma, space economy, neurobionica. «La frequenza di introduzione di innovazioni dirompenti - aggiunge Magnani - è senza precedenti. Non c'è tempo sufficiente per metabolizzarle, a volte nemmeno per comprenderle fino in fondo. I diversi progressi tecnologici s'intersecano, si combinano, si integrano e si alimentano reciprocamente, contribuendo ciascuno allo sviluppo e al miglioramento degli altri. Oggi è evidente che sono necessarie scelte di politica economica e sociale che assicurino, il più possibile, una transizione ordinata nella quale la cura dell'ambiente si accompagna alla riduzione delle disuguaglianze, al rafforzamento della sanità pubblica, al miglioramento della mobilità

sociale e soprattutto all'istruzione». La transizione non è una sola. Non si coglie un obiettivo trascurando gli altri. Non si arriva, per esempio, alla neutralità nelle emissioni con costi sociali troppo elevati, penalizzando lo sviluppo. E forse il problema principale per chi governa non è ottenere il consenso ma limitare la protesta di chi si sente escluso, persino uno «scarto» della società, come ammonisce il Papa. La qualità dell'aria brutto a dirsi - importa meno quando il lavoro e il reddito scompaiono. E poi ci sono, incidente della Storia, persino le guerre. Così frequenti da non essere mai previste.

F. De Bortoli, *L'Economia, Corriere della Sera*

Ambiente nella Costituzione

La tutela dell'ambiente entra in Costituzione **dopo l'ok** definitivo alla Camera in seconda lettura. Un «valore fondante per la nostra Repubblica» e un passaggio «imprescindibile per un paese come l'Italia che affronta la transizione», che di fatto fa dell'8 febbraio 2022 «una giornata epocale», ha dichiarato il Ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Di ieri il via libera di Montecitorio - con 468 voti a favore, uno contrario e sei astenuti - al disegno di legge di modifica agli articoli 9 e 41 della carta costituzionale in materia di tutela dell'ambiente, delle biodiversità e degli ecosistemi. Si tratta dell'approvazione in via definitiva e in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera e in seconda deliberazione dal Senato con maggioranza dei due terzi, della riforma che introduce in Costituzione la protezione ambientale. Il provvedimento, giunto al termine dell'iter legislativo, entrerà in vigore a breve dopo la pubblicazione senza referendum confermativo, grazie al superamento in termini di consensi ottenuti dei due terzi. La modifica prevede da un lato che la Repubblica tuteli, oltre al paesaggio e al patrimonio storico e artistico, anche l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi e gli animali nell'interesse delle future generazioni, e dall'altro che l'iniziativa economica privata, pur libera, non possa svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana e anche alla salute e all'ambiente. Fini sociali, dunque, ma anche ambientali, come del resto citato nei nuovi passaggi inseriti che prevedono tra l'altro la salvaguardia delle competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano nella materia legislativa di tutela degli animali.

M. Betti, *ItaliaOggi*

Energia, i mestieri per l'ambiente

È in costante aumento la domanda di profili green, i cosiddetti green jobs sia per le società energetiche sia per le aziende automobilistiche che producono auto elettriche. Ma quali sono queste nuove figure professionali? «Attualmente tra i lavoratori green più richiesti ci sono per esempio installatori di pannelli fotovoltaici, di "cappotti" per l'efficienza energetica, di pompe di calore, ingegneri chimici ed elettrici che serviranno anche per le giga factory che produrranno batterie per le auto elettriche. E poi sono molto gettonati i periti chimici», racconta Matteo Di Castelnuovo, professore della Sda Bocconi. E quali sono le società che ricercano i lavoratori green? Innanzitutto A2A ha recentemente presentato l'aggiornamento del piano industriale al 2030 che prevede proprio un programma di attrazione di talenti in questo settore. Per il raggiungimento dei suoi obiettivi intende assumere entro il 2030 7mila persone. La ricerca è incentrata su profili esperti nell'ambito dell'economia circolare per la business unit Ambiente che progetta, realizza e gestisce i sistemi di raccolta e gli impianti per il riciclo, trattamento, lo smaltimento e il recupero energetico. Mentre per la transizione energetica sono necessari professionisti per la gestione di reti elettriche, gas, idriche e teleriscaldamento e per il comparto e-mobility e smart city (<https://www.a2a.eu/it/carriere>). Per quanto riguarda Eni, oltre alle frequenti campagne assunzioni, si segnala la Scuola Mattei, fondata nel 1957, che mette a disposizione per gli studenti appassionati di energia e ambiente il Master MEDEA, un Mba rivolto ai laureati in discipline tecnico-scientifiche ed economiche, italiani e stranieri, e a chi, già inserito nel settore energia e ambiente, voglia approfondire questi temi. Anche il gruppo Iren ha appena varato un piano industriale che prevede l'ingresso entro il 2030 di 7mila nuovi lavoratori per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità e decarbonizzazione. Project manager della mobilità elettrica, progettisti e project developer per gli impianti di energia rinnovabile, progettisti di servizi di igiene ambientale, specialisti dell'efficienza energetica, technical support engineer per e-

mobility. Abenergie si sta concentrando invece sul reclutamento di 80 agenti e 50 dipendenti come consulenti commerciali della green economy, servizi e prodotti ecosostenibili per la squadra «Pensoinverde». E-Distribuzione, la società del gruppo Enel che si occupa della distribuzione in media e bassa tensione in Italia, assumerà in tre mesi centinaia di giovani ingegneri per la progettazione, sviluppo infrastrutturale, manutenzione e realizzazione di linee elettriche. La campagna è rivolta a laureati in ingegneria elettrica, elettronica, energetica, automazione, meccanica, gestionale, informatica, civile e chimica con esperienza. Sempre Enel insieme ad Elis ha appena lanciato il programma Energie per crescere per formare 5500 tecnici della sostenibilità. Infine Edison per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione contenuti nel PNIEC e nel Green Deal attraverso il proprio impegno nella generazione di fonti rinnovabili, nei servizi di efficienza energetica e nella mobilità elettrica ricerca sempre laureati in ingegneria, economia, materie informatiche, in statistica, matematica quantistica, in materie umanistiche.

I. Consigliere, L'Economia, Corriere della Sera

La fame di gas

Proprio mentre ci chiediamo se la Russia ci taglierà il gas e se l'Italia e l'Europa possano farne a meno, Mosca almeno per ora inverte la rotta: a Tarvisio (Priuli Venezia Giulia), dove sbocca il gasdotto siberiano che attraversa l'Ucraina, da giovedì sono arrivate quantità straordinariamente abbondanti rispetto al resto della stagione. Ieri 68 milioni di metri cubi, quasi tre volte il gas arrivato persino il giorno prima dell'invasione dell'Ucraina. In questi primi momenti di guerra è difficile credere che le ragioni della svolta siano solo tecniche. Giovedì il gasdotto che da Russia, Ucraina, Slovacchia e Austria arriva nel Nordest ha registrato volumi in crescita del 40%. Ma gli aumenti di questi giorni seguono una scelta strategica di Gazprom, il monopolio pubblico di Mosca, di razionare a lungo le forniture in modo da tenere i prezzi elevati generando insicurezza economica in Europa. Il Corriere ha documentato (l'8 febbraio) come le forniture sulla rotta ucraina in gennaio siano state di circa la metà rispetto a dicembre e del 75% circa sotto le medie dei mesi invernali degli ultimi anni. Vladimir Milov, Viceministro dell'Energia durante il primo mandato di Vladimir Putin al Cremlino, ha dimostrato dati alla mano come il razionamento sia frutto di una decisione di Mosca. «Ci sono prove crescenti che Gazprom è stata coinvolta nel prevenire la consegna di volumi significativi di gas al mercato europeo» scrive Mirov, che oggi sostiene il leader (incarcerato) dell'opposizione Alexei Navalny. Resta da capire cosa accadrà adesso, soprattutto se l'Unione europea decidesse altre sanzioni contro la Russia. Qualora Bruxelles escludesse le banche russe dai sistemi di pagamento in euro (con il necessario assenso dell'Italia), Mosca potrebbe varare ritorsioni. Potrebbe tagliare le forniture di gas e petrolio, che per l'Italia rappresentano rispettivamente il 43% e il 10% dell'import di materia prima. Si tratta di capire in che misura il Paese sia in grado di sostenere uno choc del genere. La questione è allo studio del Ministero della Transizione ecologica che due giorni fa, in via prudenziale, ha imposto a tutti gli operatori nazionali di aumentare al massimo le importa-

zioni. Da ieri è raddoppiato il tiraggio dei gasdotti che arrivano in Italia da almeno cinque direzioni (oltre la Russia da Nord Europa, Libia, Algeria e Azerbaigian). Senza aspettare la fine dell'inverno le autorità hanno varato un avvio anticipato del riempimento delle riserve, che oggi sono al 30%: un livello tutt'altro che elevato (erano al 90% in autunno), ma superiore a quelli tipici di questa stagione. Questi cosiddetti «stocaggi» di solito vengono ricostituiti in estate pompando gas nei vecchi giacimenti esauriti, in modo da avere scorte per l'inverno successivo. Mentre ieri il premier Draghi parlava alle Camere, si è tenuta a Roma una riunione del Comitato di emergenza gas. Si tratta di un organismo che riunisce rappresentanti del Ministero della Transizione ecologica, delle aziende e delle autorità di mercato. La situazione è tecnicamente di «pre-allarme», una designazione del Governo che implica un monitoraggio costante senza però misure al di fuori della normalità. Le forniture e le riserve oggi sono superiori a quelle di una settimana fa. Anche nell'ipotesi del tutto improbabile che tutte le forniture verso l'Italia si interrompessero di colpo - non solo quelle di Mosca - il Paese avrebbe una completa autosufficienza di sei settimane di importazione per il gas e di 90 giorni di importazione per il petrolio. In ogni caso non sembra difficile rimpiazzare l'apporto di greggio della Russia. Anche lo scenario prospettato dalla Snam, l'impresa di trasporto, sembra al momento rassicurante: se anche tutto il gas russo dall'Ucraina via Tarvisio dovesse mancare, con l'attuale tasso di svuotamento delle riserve il Paese dovrebbe arrivare alla fine - della stagione fredda grazie anche all'aumento dei volumi dagli altri fornitori esteri. La situazione potrebbe diventare più delicata se a marzo ci fossero improvvise fasi di forte freddo o se la Russia bloccasse il Nord Stream 1, il gasdotto che porta metano direttamente in Germania. Allora la domanda tedesca si rivolgerebbe sui produttori del Mare del Nord che oggi riforniscono l'Italia. Ma anche in caso di scarsità di gas, resta possibile riattivare le centrali a carbone - ieri ne ha parlato Draghi alla Camere - e

in questo scenario il Paese potrebbe arrivare a luglio sostanzialmente senza carenze di produzione elettrica. Solo in caso di ulteriore scarsità - un'ipotesi al momento lontana - scatterebbero le misure previste dal manuale della sicurezza energetica del Ministro della Transizione: prevedono una riduzione graduale dei consumi elettrici a partire da quelli meno essenziali.

S. Agnoli, F. Fubini, *Corriere della Sera*

Risorse finanziarie e soluzioni fai-da-te contro il caro bollette

Con i rincari dell'energia, la bolletta sta diventando una spesa sempre più salata per le famiglie. Non per nulla pochi giorni fa il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto-legge che introduce misure urgenti per il contenimento dei costi dell'elettricità e del gas naturale, per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche industriali. Le misure ammontano a quasi 8 miliardi, di cui circa 5,5 saranno destinati a fare fronte al caro energia e la restante parte invece a sostegno delle filiere produttive che stanno soffrendo maggiormente in questa fase.

Il decreto bollette

Per quanto riguarda l'energia, l'intervento del Governo si compone di due parti. Una parte riguarda l'emergenza del caro bollette. Il Governo è già intervenuto per ridurre la pressione su questo fronte con 1,2 miliardi di euro (nel terzo trimestre 2021), 3,5 miliardi (nel quarto trimestre 2021) e 5,5 miliardi (nel primo trimestre 2022). Con questo nuovo decreto vengono prorogate nel secondo trimestre di quest'anno le misure già in essere, come l'azzeramento delle aliquote relative agli oneri generali di sistema applicate alle utenze domestiche e alle utenze non domestiche in bassa tensione, per altri usi, con potenza disponibile fino a 16,5 kW, nonché alle utenze con potenza disponibile pari o superiore a 16,5 kW, anche connesse in media e alta-tensione o per usi di illuminazione pubblica o di ricarica di veicoli elettrici in luoghi accessibili al pubblico; è prevista la riduzione dell'Iva al 5% e degli oneri generali per il settore gas, il rafforzamento del bonus sociale per le famiglie con Isee di circa 8 mila euro o di 20 mila nel caso di famiglie numerose, e il credito d'imposta per le imprese energivore; viene inoltre introdotto un nuovo contributo straordinario, sotto forma di credito di imposta, in favore delle imprese gasivore. L'altra parte riguarda un programma di accelerazione sul fronte delle sorgenti rinnovabili, in particolare per il fotovol-

taico, con un intervento di semplificazione per l'installazione sui tetti di edifici pubblici e privati e in aree agricole e industriali. Inoltre, è previsto l'incremento della produzione nazionale di gas allo scopo di diminuire il rapporto importazione-produzione da utilizzarsi a costo equo per le imprese.

I rincari dell'energia

Pochi giorni prima dell'approvazione del decreto, l'Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente che ogni trimestre aggiorna le tariffe per chi è ancora in regime di maggiore tutela, aveva fatto il punto sull'emergenza energetica in una memoria presentata in audizione in commissione Industria al Senato. L'Autorità ha sottolineato come pur con gli interventi straordinari da parte del Governo, nel primo trimestre 2022 sul primo trimestre 2021 si è registrato un aumento del 131% per il cliente domestico tipo di energia elettrica (da 20,06 a 46,03 centesimi di euro/kWh, tasse incluse) e del 94% per quello del gas naturale (da 70,66 a 137,32 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse). Secondo l'analisi di Arera gli interventi adottati dal Governo fra il primo luglio e il 31 dicembre 2021 sono stati finalizzati, in larga parte, a limitare l'impatto dei rincari energetici sui clienti domestici e sulle piccole imprese in bassa tensione (con potenza fino a 16,5 kW), oltre che a rafforzare la tutela dei clienti vulnerabili. Nello specifico, tali interventi hanno permesso all'Autorità di contenere gli aumenti di prezzo tramite un azzeramento degli oneri generali di sistema per i clienti domestici e le microimprese in bassa tensione, e una riduzione degli oneri stessi per tutti gli altri clienti, nonché di rafforzare lo strumento del bonus sociale per le famiglie in difficoltà economiche, in modo tale che quest'ultima categoria di utenti non risentisse degli aumenti. Ne è conseguito nell'anno 2021 un beneficio per 2,5 milioni di famiglie grazie al bonus elettrico e per 1,5 milioni di nuclei familiari in virtù del bonus gas. Tali misure, assieme alla riduzione dell'Iva al

5% sul prezzo del gas naturale, sono state rese possibili dai contributi provenienti dal bilancio dello Stato per oltre 8,5 miliardi di euro. Tra le principali cause del rialzo dei prezzi energetici in Europa c'è l'aumento della domanda mondiale di energia connesso alla ripresa post pandemica, oltre che lo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato globale del gas naturale (da cui dipendono circa un quarto dei consumi energetici europei) e infine l'incremento del prezzo della CO₂, raddoppiato nei primi 9 mesi del 2021 e oggi pari a quasi tre volte i livelli di inizio 2021. I fortissimi aumenti del prezzo del gas naturale hanno a loro volta trascinato i prezzi dell'energia elettrica, prodotta ancora oggi in larga parte con impianti che utilizzano questo combustibile. Anche il minore apporto della produzione elettrica da fonti rinnovabili, che ha caratterizzato i mesi estivi del 2021 rispetto allo standard stagionale, ha contribuito alla crescita del prezzo dell'energia elettrica.

I. Greguoli Venini, Sette, ItaliaOggi

A Roma la prima casa innovativa che adatta microclima e consumi

Architettura contemporanea per l'abitare a Roma. Si sta sviluppando all'Eur, promosso da Bmv immobiliare srl, un progetto immobiliare che sarà in pronta consegna a dicembre. Era un edificio direzionale di proprietà di un ente, in affitto ai vigili del fuoco e riscontrava problemi di staticità; con un intervento di sostituzione edilizia, grazie al Piano Casa, diventerà un complesso residenziale di nuova generazione, firmato It's. Benedetta Bonifati, amministratore unico di Bmv immobiliare, entra nei dettagli dell'operazione, un investimento dell'ordine di dieci milioni di euro, precisando che proprio con il Piano Casa si è riusciti ad andare in deroga alla norma, senza doverlo ricostruire "in sagoma": «La normativa attuale - ha detto - senza premi particolari, in generale non aiuta chi vuole investire su progetti di demolizione e ricostruzione. Si auspica in questo senso un dialogo tra amministrazione comunale e regione sulla legge per la rigenerazione urbana». Questo dell'Eur è un primo tassello di un puzzle che potenzialmente dovrebbe tenere insieme qualità e prestazioni, «un progetto che evita la rottura nel contesto di riferimento. Potevamo optare per un'edilizia tradizionale - racconta Bonifati -, è la location il plus dell'iniziativa. Ma abbiamo scelto di investire in una costruzione innovativa, con il 30% dei costi aggiunti e che non si ribalteranno sul prezzo di vendita, per dare un segnale sul cambio di paradigma necessario». «La richiesta del cliente - raccontano gli architetti dello studio romano - è stata principalmente quella di poter disporre di un edificio capace di rispondere alle esigenze dell'abitare contemporaneo, con un'elevata efficienza energetica, oltre ad un significativo comfort microclimatico. Anche la domotica consente un'efficace gestione della regolamentazione dei consumi». Sarà la prima Active House della capitale. «Abbiamo interpretato il tema dell'housing ponendo al centro qualità e innovazione, con l'obiettivo di creare un'architettura che - ha spiegato l'architetto Paolo Mezzalama, partner di It's - promuova il benessere di chi la abita ed

influisca positivamente sull'ambiente». Un laboratorio per l'abitare, in un'area dove oggi si compra in media a 5mila euro/mq con picchi di 10mila. Dodici gli alloggi in sette piani fuori terra del nuovo intervento Bmv immobiliare, suddivisi fra trilocali e quadrilocali, oltre ad un attico agli ultimi due piani e un duplex al piano terra e piano primo. «L'edificio, grazie un sistema costruttivo che garantisce una fortissima inerzia termica, avrà consumi molto ridotti; le temperature interne verranno regolate da un flusso di aria a velocità ridotta e grazie all'impianto fotovoltaico, si limiteranno le emissioni in atmosfera». Con una struttura in cemento armato, tramite un sistema di casseri a perdere prefabbricati, e un rivestimento esterno in intonaco ceramico nero, l'edificio si presenta con una volumetria semplice e rigorosa, omaggio all'architettura romana degli anni 50 e 60. Tutti gli appartamenti avranno un doppio affaccio nord-est e sud-ovest, con la zona giorno che si estende da un lato all'altro dell'alloggio. Grandi terrazze raddoppiano la superficie degli appartamenti, mentre ampie vetrate a filo pavimento contribuiscono a creare fluidità tra interno ed esterno.

P. Pierotti, Il Sole 24 Ore

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Commercialisti al voto, affluenza record

Affluenza record alle elezioni per il rinnovo degli Ordini territoriali dei commercialisti grazie al voto a distanza, unica modalità consentita data l'emergenza sanitaria. Hanno votato poco più di 60 mila commercialisti, circa il 63% del totale. Questo dato riguarda 129 Ordini su 131 e non tiene conto dei voti di Milano e Latina che hanno scelto di adottare una propria piattaforma e non quella messa a disposizione dal Consiglio nazionale. Comunque anche Milano registra un'affluenza molto alta, pari al 50% (4.707 votanti su poco più di 9.400 iscritti), sensibilmente maggiore del 37,5% registrato nell'ultima votazione (novembre 2016). Ci sono alcuni Ordini "sopra la media" come Rimini (80%), Taranto (87%) Nola (96%), Verona (76%) Ordine dove è stata eletta Eleudora Terragni, prima candidata donna nella storia dell'Ordine veronese. Ufficialmente i risultati non sono ancora stati comunicati ma, secondo voci di corridoio, a Roma ha vinto Giovanni Battista Calì della lista Impegno per la professione e a Foggia Pippo Senerchia della lista Continuità e innovazione. Questo voto, a quanto sembra, ha fatto anche vittime illustri, tra i non eletti pare ci siano rappresentati noti della categoria come Andrea Foschi (Ordine di Parma), a cui è stato preferito Francesco Castria, e Roberto Cunsolo (Ordine di Catania) dove ha vinto la lista Commercialisti: identità e futuro con candidato presidente Salvatore Virgillito. Tra le conferme eccellenti c'è Marcella Caradonna all'Ordine di Milano, che ha vinto con 2.484 voti; primo non eletto Edoardo Ginevra (con 1.871 voti), seguito a distanza - dal terzo candidato Marcello Guadalupe.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Architettura diventerà abilitante

Architettura sarà presto una laurea abilitante. Il Consiglio nazionale di categoria, infatti, ha attivato la procedura prevista dall'articolo 4 della legge 163/2021, inviando al Ministero dell'Università e a quello della giustizia la richiesta ufficiale di attivazione del tavolo tecnico per l'istituzione delle lauree abilitanti in architettura. In particolare, nella lettera viene indicata: «l'istituzione di lauree abilitanti per le classi Lm4 in architettura e ingegneria edile-architettura, Lm3 in architettura del paesaggio, Lm10 in conservazione dei beni architettonici e ambientali, Lm48 pianificazione territoriale urbanistica e ambientale, Lm75 scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio e, per contiguità, Lm12 in design». Il tavolo tecnico, a cui prenderanno parte anche il Cun (Consiglio universitario nazionale) e la Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane), dovrà inoltre definire le modalità di svolgimento del tirocinio pratico-valutativo, conditio sine qua non per rendere il titolo universitario abilitante, oltre alle regole di composizione delle commissioni giudicatrici paritetiche, che dovranno vedere anche il coinvolgimento degli ordini e dei consigli nazionali delle professioni. Nella lettera, inoltre, viene indicato un ulteriore obiettivo che dovrà raggiungere il tavolo, ovvero il riordino della disciplina di cui al dpr 328/2001, «con l'eventuale soppressione di settori dell'albo con un'aggiornata definizione dei titoli professionali... individuano altresì disposizioni transitorie legate alla soppressione della sezione B Un tema da tempo dibattuto all'interno delle professioni tecniche, che ora sembra trovare la via della risoluzione. Anche gli ingegneri, infatti, hanno avanzato una proposta simile e lo stesso testo sulle lauree abilitanti apre a ulteriori modifiche e a una revisione del dpr 328/2001. Infine, un'ultima valutazione avanzata dal consiglio nazionale è quella di introdurre specializzazioni successive al corso di laurea in architettura.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

CASSE

Le azioni di Bankitalia nel portafoglio delle Casse

Le azioni della Banca d'Italia finiscono in maniera (ancora più) corposa nel «portafoglio» delle Casse di previdenza dei professionisti: usufruendo della possibilità per gli organismi privati, consentita dalla legge di Bilancio per l'anno in corso, di incrementare fino al 5% le quote di capitale dell'Istituto di via Nazionale, infatti, i più grandi enti pensionistici hanno annunciato, nelle ultime ore, di aver investito dal 3% al 4,93%. Si tratta di Inarcassa (ingegneri e architetti), dell'Enpam (medici e odontoiatri) e della Cassa forense (avvocati) che, pur avendo deliberato di arrivare fino al 5%, hanno visto il loro investimento essere leggermente ridimensionato, in virtù della disponibilità delle quote in vendita. L'integrazione dell'immissione di risorse nel capitale sociale di Bankitalia, ha spiegato il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro, è stata decisa a gennaio dal Consiglio di amministrazione, perché si tratta di «un asset in grado di assicurare un flusso stabile di distribuzioni in un orizzonte temporale di medio lungo periodo», ha sostenuto, ricordando che il primo investimento risale al novembre del 2015, quando fu estesa anche agli enti di previdenza la possibilità di detenere quote di partecipazione, stabilendo all'epoca il limite massimo al 3% del capitale sociale. E, «oggi come allora, l'operazione è stata condotta facendo sistema con le altre Casse privatizzate, con il fine di perseguire l'interesse degli associati e di contribuire allo sviluppo del Paese», ha proseguito Santoro, segnalando che l'ascesa fino al 4,93% porta la partecipazione totale a 370 mil. di euro. Il presidente dell'Adepp (l'Associazione degli Enti privati) e dell'Enpam Alberto Oliveti si è espresso così: «Sono contento che si sia aperto il ventaglio della partecipazione delle Casse che, dalle iniziali tre, sono ora 11 nel capitale sociale di Banca d'Italia». Quanto, invece, alla Cassa forense, guidata da Valter Militi, si tratta di un investimento che prosegue l'azione di sostegno all'economia reale del Paese e agisce «nell'interesse della sostenibilità finanziaria dell'Ente, per garantire il futuro previdenziale della categoria».

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

Il passaggio di Inpgi (giornalisti) in Inps: da aprile la procedura per le pensioni

Già da aprile dovrebbe essere disponibile la procedura per chiedere la pensione all'Inps con decorrenza da luglio. L'indicazione (una delle poche operative) è stata fornita da Gabriele Uselli, direttore centrale pensioni Inps, nel corso del seminario dedicato al passaggio dell'Inpgi all'Inps, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dall'Inpgi stesso con il patrocinio dell'Inps. Per effetto della legge di Bilancio 2022, dal 1° luglio di quest'anno la gestione sostitutiva dell'istituto di previdenza dei giornalisti passerà all'Inps. Una decisione presa a fronte dello squilibrio strutturale della gestione verificatosi negli ultimi dieci anni. Pasquale Tridico, presidente Inps, ha evidenziato che la gestione registra circa 500 nuovi assunti all'anno, a fronte di un migliaio di cessati/pensionati e che la retribuzione mediana dei nuovi assunti è di 20mila euro, mentre la pensione mediana è di 6omila euro. Se a ciò si aggiunge l'esplosione degli ammortizzatori sociali ricordata dal direttore generale Inpgi, Mimma Iorio (+700% i contratti di solidarietà in dieci anni), si ha il quadro di quella che il presidente dell'istituto, Marina Macelloni, ha definito «una crisi strutturale della professione giornalistica, una trasformazione epocale». Gianfranco Santoro, del coordinamento statistico attuariale, e Vito La Monica, direttore centrale organi collegiali dell'Inps, hanno spiegato perché si è preferito spostare i giornalisti nell'Inps piuttosto che traghettare alcune categorie professionali (i comunicatori) in senso inverso: maggiore probabilità di equilibrio nel tempo; non penalizzare chi è oggi in Inps e che avrebbe perso ad esempio forme di pensionamento anticipato quali l'attuale quota 102 e opzione donna. E se 200 milioni di passivo annuale sono insostenibili per l'Inpgi, gli iscritti e le pensioni di quest'ultima corrispondono allo 0,1% dei relativi valori Inps, mentre i contributi versati sono lo 0,3 per cento. Da qualche settimana sono iniziati i lavori per far dialogare i due sistemi previdenziali, dato che ai giornalisti si applicheranno le regole Inps da lu-

glio 2022, ma le quote di pensione antecedenti verranno sempre calcolate con le regole Inpgi, che sono abbastanza complesse. Altrettanto complesso sarà il passaggio agli ammortizzatori sociali Inps, oggetto peraltro della riforma contenuta nella legge di Bilancio 2022, ma per questo c'è tempo fino a tutto il 2023. Tridico, però, ha rilanciato una riflessione non nuova nel mondo previdenziale e cioè se, a fronte dell'evoluzione delle professioni in cui operano le Casse di previdenza privatizzate, sia il caso di pensare a un ente unico, anche privatistico, in grado di garantire una migliore sostenibilità. Riflessione che La Monica ha poi ripreso per i numerosi fondi esistenti all'interno dell'Inps.

M. Pri., Il Sole 24 Ore

Previdenza privata "No ai nuovi appetiti pubblici"

Tra difesa dell'autonomia e prospettive di sviluppo. È questa la situazione in cui si trovano le casse di previdenza private. Proprio il presidente dell'Adepp Alberto Oliveti usa la preposizione «Tra» per far riferimento alla missione e al futuro delle casse previdenziali. «La T - afferma Oliveti - ci dice che abbiamo "Titolo" a realizzare in autonomia la previdenza dei liberi professionisti in base a una delega che ci è stata conferita. Una delega che abbiamo esercitato nel "Rispetto" degli impegni che avevamo assunto con le nostre platee di riferimento. Un impegno portato avanti pagando pensioni, dando sostegni e garantendo una sostenibilità che è dimostrata negli atti compiuti».

Lo scenario

Un tema quanto mai scottante, adesso che una delle casse private dei professionisti (l'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti) è stata assorbita dall'Inps e in tanti prefigurano scenari simili per altre categorie. «Si tratta di scenari non aderenti alla realtà - puntualizza Oliveti -. Le casse private hanno sempre dato prova di solidità, sostenibilità nel tempo e rendimenti (il nostro patrimonio è passato dai 65,6 miliardi del 2013 ai 100 del 2020). Il caso Inpgi è persino una conferma: la parte che non stava più in equilibrio era quella dei lavoratori dipendenti che di per sé era un'anomalia nel sistema privatistico. La gestione Inpgi2, quella dei lavoratori autonomi, è ancora viva e rappresenta un'ulteriore dimostrazione della validità del nostro mondo che non può essere messo in discussione da ipotesi di ripubblicizzazioni».

Lo sviluppo futuro

Sul tavolo della partita per il futuro ci sono molti altri temi: dalla doppia tassazione (che in Europa nessuno applica) a un potenziale sviluppo verso nuove professionalità. «Tra fa anche riferimento al suo insignito significato di preposizione, che sottolinea il nostro essere intermedi rispetto a certe dinamiche - continua il presidente dell'Adepp -. Siamo tra autonomia e tentativi di ripubblicizzazione, siamo tra il professionalismo

caratterizzato dall'autoregolamentazione ordinistica e l'esigenza di aprire a nuovi Ordini o nuove professioni affini. Ci sono professionalità emergenti interessate al nostro mondo, nuove competenze che hanno bisogno di regole deontologiche, riconoscimenti e indipendenza nell'agire. Non si sta parlando necessariamente di creare nuovi Ordini o nuovi albi professionali, basterebbero solo nuovi registri e un sistema di previdenza privatistico». Infine il tema fiscale. «Siamo tra una sostenibilità che dobbiamo garantire a lungo termine e l'urgenza di dare sostegno qui e ora ai professionisti ricorda Oliveti - ma siamo anche tra la necessità di un sostegno all'economia reale e una tassazione penalizzante, il cui gettito solo con alcuni recenti provvedimenti in occasione del Covid è stato indirizzato verso i nostri scopi, finanziando il reddito di ultima istanza o l'esonero contributivo. Ma serve di più, chiediamo una tassazione in linea con quella di tutti gli altri paesi europei».

I. Trovato, L'Economia, Corriere della Sera

Previdenza complementare per i liberi professionisti

Previdenza complementare anche per liberi professionisti e lavoratori autonomi. Grazie alla decisione presa dalla Covip, dal prossimo aprile le partite iva potranno accedere alle garanzie di Fon.te, il fondo complementare per i dipendenti delle aziende del terziario, che in una nota diffusa ieri comunica appunto di aver esteso la platea dei potenziali beneficiari «a tutti i liberi professionisti e lavoratori autonomi che si trovano a operare nei settori di interesse del Fondo. A partire da aprile 2022, grazie all'approvazione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (Covip), i commercianti potranno integrare la propria pensione aderendo a Fon.Te, il terzo fondo negoziale italiano per numero di iscritti». «Siamo orgogliosi di ampliare i nostri servizi e di raggiungere una platea sempre più ampia di persone» le parole di Maurizio Grifoni, presidente del Fondo. «Questa iniziativa è un'ulteriore dimostrazione della solidità di Fon.Te. e del ruolo centrale svolto dalla previdenza complementare. Un nuovo traguardo che ci spinge a garantire livelli di prestazioni ottimali». Per Stefano Franzoni, vicepresidente di Fon.Te. «la nostra priorità rimane quella di sostenere i lavoratori offrendo la possibilità di costruire una pensione aggiuntiva che incrementi in maniera significativa il livello delle prestazioni previdenziali. L'allargamento a titolari e lavoratori autonomi dei settori di riferimento di Fon.Te. è finalizzato ad una maggiore consapevolezza generale circa la funzione della previdenza integrativa». Secondo il report Covip, pubblicato lo scorso dicembre, alla fine del 2021 le posizioni in essere presso le forme pensionistiche complementari erano 9.745 milioni, in crescita di 403.000 unità (+4,3%) rispetto alla fine del 2020. Le risorse destinate alle prestazioni erano pari a 212,6 miliardi di euro, circa 14,7 miliardi in più rispetto alla fine del 2020. Nei fondi negoziali, l'attivo netto è di 65,3 miliardi di euro, l'8,2 % in più. Nel corso del 2021 i contributi incassati da fondi negoziali, fondi aperti e Pip nuovi sono stati pari a 13,3 miliardi di euro, in crescita di circa 890 milioni di euro (+7,2 %) rispetto al 2020.

Pensioni più alte e sei anni di contributi regalati. L'Inps calcola i privilegi dell'Inpgi

Su questo giornale abbiamo criticato, in una non molto folta compagnia, per usare un eufemismo, il salvataggio dell'Inpgi, la cassa pensionistica dei giornalisti, da parte dell'Inps che si accollerà un disavanzo medio di 250 milioni di euro l'anno nel decennio, con un trend crescente che si avvicina ai 300 milioni annui nel 2030. Per poi proseguire negli anni successivi. Criticavamo il bail-out voluto dal Governo essenzialmente per due ragioni: la prima è che lo stato garantirà tutti i "diritti acquisiti" dei giornalisti elargiti dall'Inpgi scaricandone il costo sugli altri contribuenti che, all'opposto dei giornalisti, hanno subito importanti riforme pensionistiche passando al contributivo 20 anni prima; la seconda ragione è che questo salvataggio è un pericoloso precedente, perché premiando una gestione irresponsabile spingerà le altre casse pensionistiche private all'azzardo morale. Questo secondo punto è stato successivamente criticato dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, secondo cui questa operazione "oltre a indurre a sottovalutare l'inefficacia delle sorveglianze, finisce per premiare *ex post* il moral-hazard degli organismi di gestione e dei rappresentanti di categoria, configurandosi come pericoloso precedente all'interno della previdenza di base che contempla 23 casse privatizzate". Rispetto al primo punto, invece, sebbene i media abbiano dedicato poco dell'argomento a dispetto di una generale spasmodica attenzione al tema delle pensioni (si pensi solo a quanto si è parlato dei "vitalizi" dei politici), buona parte di questo spazio è stato occupato dai vertici dell'Fnsi (il sindacato) e dell'Inpgi (che ha scritto anche al Foglio), per negare i privilegi parlando di "presunta generosità delle prestazioni". Anche su questo tema è il caso di fare chiarezza e un punto fermo lo mette l'Inps, che dovrà farsi carico della cassa dei giornalisti ormai fallita. In un'analisi che analizza i dati del casellario pensioni, il Centro studi e ricerche dell'Inps mostra chiaramente l'entità della "generosità" facendo un confronto tra le regole dell'Inpgi e quelle del Fondo pensioni lavoratori dipendenti

(Fpld) e della gestione dei dipendenti pubblici (Inpdap). Il risultato è che l'Inpgi garantisce pensioni più elevate a parità di retribuzione e carriere contributive più brevi. E non di poco. Per l'Inpgi l'importo medio di una pensione è di circa 60 mila euro nel 2020, mentre per il fondo Fpld è di circa 15 mila euro e per Inpdap 25 mila euro. L'assegno è ovviamente il prodotto degli anni di contribuzione e del rendimento attribuito ai contributi. Per quanto riguarda il primo punto, la carriera contributiva, "nel 2020 la metà dei percettori di una pensione della gestione pubblica (Inpdap) aveva un'anzianità di 37 o più anni; il corrispondente valore per i giornalisti era di circa 30 anni". Sette anni di differenza. Per quanto riguarda la valorizzazione della carriera contributiva, l'analisi dell'Inps parla di "una valorizzazione del rendimento più generosa per Inpgi" per via "dell'applicazione del calcolo contributivo solo dal 2017". Se le regole di calcolo della pensione fossero state le stesse dei lavoratori pubblici, per avere la stessa pensione garantita ai giornalisti dall'Inpgi (e d'ora in poi dall'Inps) sarebbero stati necessari "in media 6 anni di contribuzione in più di quella effettivamente realizzati", C'è un altro dato, molto significativo, non presente nell'analisi del Centro studi ma mostrato dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico durante una presentazione, che descrive sinteticamente questo squilibrio: il tasso di sostituzione, ovvero il rapporto tra l'ultimo stipendio e l'assegno pensionistico. Se per i contribuenti sotto la gestione Inps è mediamente del 70 per cento, per i giornalisti sotto l'Inpgi è del 97 per cento: in pratica la pensione è pari all'ultimo stipendio. Un sistema previdenziale del genere non poteva non fallire. Ma la cosa più assurda è che questa gestione irresponsabile non solo è stata tollerata dallo stato, ma viene addirittura premiata facendone pagare il costo a tutti gli altri contribuenti, che mediamente hanno redditi e pensioni di gran lunga inferiori.

L. Capone, *Il Foglio*

Cassa forense richiede gli arretrati agli avvocati

Cassa forense chiede gli arretrati. Arrivano in massa segnalazioni da parte di avvocati che hanno ricevuto un avviso dall'ente previdenziale di categoria con la richiesta di pagare somme e versamenti pendenti. Al 2020, su 180 milioni di euro di carico, i residui per Cassa forense erano a quota 170 milioni. In generale, dal 2000 ad oggi, la somma che avrebbe dovuto incassare l'ente è superiore ai 2 miliardi, di cui 700 milioni (più di un terzo) rimangono residui da incassare. L'invio delle lettere ha acceso l'attenzione dell'avvocatura. Movimento forense (Mf), ad esempio, ha diffuso una nota sull'argomento: «alla luce», si legge nella nota, «delle numerose segnalazioni di colleghe e colleghi di tutti i fori italiani, in relazione all'invio massivo di comunicazioni da parte di Cassa forense aventi ad oggetto la richiesta di pagamento di somme per ritardi o mancati versamenti, il Movimento forense ha inviato i propri delegati distrettuali ad attivarsi prontamente presso i vertici dell'ente al fine di comprendere, in pieno spirito collaborativo e nel doveroso rispetto del principio di sostenibilità della previdenza, le modalità delle scelte effettuate per l'invio delle comunicazioni». Da Mf anche l'impegno a «fornire ogni assistenza necessaria, considerando il periodo di crisi economica, anche al fine di valutare e porre in essere iniziative di sostegno per gli avvocati maggiormente in difficoltà». La situazione di residui e incassi non è particolarmente rosea per quanto riguarda l'ente previdenziale degli avvocati. Dal 2000 ad oggi, come accennato, il carico contributivo maturato è di 2 miliardi e 42 milioni, ma i residui sono a quota 787 milioni. In sostanza, quindi, Cassa forense non ha ancora incassato un terzo di quanto dovuto dagli avvocati negli ultimi vent'anni. Particolarmente difficile la situazione recente: nel 2019, infatti, su 181 milioni di carico il residuo è di 170 milioni, mentre nel 2020 su 180 milioni complessivi non ne sono stati incassati 104. Sono 11, infine, i milioni ancora in discussione perché in contenzioso.

M. Damiani, *ItaliaOggi*

Cassa geometri promuove passaggi di testimone per giovani professionisti

Scambio intergenerazionale ma non solo. Anche tutoraggio e aggregazioni, per promuovere lo sviluppo della professione. Sono gli elementi del piano per la ripartenza presentato ieri a Roma dalla Cassa geometri. Sullo sfondo c'è una professione che è riuscita a difendere i suoi redditi negli ultimi anni: se nel 2016 i geometri si attestavano sotto quota 19mila euro, nel 2020 sono riusciti a superare i 23.500 euro. Per mantenere questa scia positiva, la Cassa ha messo in campo due bandi, in partenza il primo marzo (dal valore totale di 4 milioni): per le attività di scambio intergenerazionale e per le iniziative di aggregazione. Lo scambio intergenerazionale prevede una sorta di "passaggio di testimone" tra un geometra con almeno 10 anni continuativi di iscrizione alla Cassa e un geometra under 40. Al primo viene messo a disposizione un incentivo economico nel momento in cui decide di trasferire i suoi lavori al secondo. L'accordo tra geometra senior e geometra junior avrà durata quinquennale e ogni senior potrà attivare il progetto, contemporaneamente, con un massimo di tre junior. Quanto all'aggregazione, il bando incentiva i professionisti a integrare le proprie competenze, aggregandosi in un soggetto unitario, che sia in forma societaria, associativa o interprofessionale. L'incentivo è composto da una parte fissa (un contributo anticipato di mille euro) e una parte variabile, fino a un massimo del 15%, calcolata sulla crescita reddituale dei geometri partecipanti all'aggregazione.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Geometri, dalla Cassa 4mln per favorire le aggregazioni

Quattro milioni di euro per far compiere un salto di qualità ai geometri liberi professionisti, attraverso una «staffetta generazionale» (tra un «adulto», che può esser pure un pensionato attivo, e un collega con meno di 40 anni) e incoraggiando le aggregazioni, strumento con cui affermarsi sul mercato. E da cui far discendere una «escalation» dei redditi e un proficuo scambio di competenze. E il cantiere avviato dalla Cassa di previdenza di categoria, illustrato ieri dal presidente Diego Buono, che ha posto l'attenzione, nel corso di un convegno, nella Capitale, sulle potenzialità dei due progetti (contenuti in altrettanti bandi, presto pubblicati su www.cassageometri.it, che saranno attivi dal 1° marzo al 30 aprile) che, ha scandito, «da un lato vogliono stabilire una forte connessione tra le diverse generazioni e, dall'altro, mirano» a stimolare gli esponenti della categoria dell'area tecnica ad unire le proprie risorse lavorative e tecnologiche, al fine di «raggiungere risultati sempre più importanti». La «stella polare», ha osservato, è mantenere una tendenza favorevole sul fronte delle entrate, giacché «se nel 2016 i geometri si attestavano sotto quota 19.000 euro, nel 2020 sono riusciti a superare i 23.500 euro, con un picco di incremento, rispetto all'anno precedente, dell'8%». Le iniziative di welfare, lodate dal Ministro del Lavoro Andrea Orlando (che, in un messaggio, ha sostenuto che «declinare il ricambio generazionale come incontro tra professionalità consolidate che affiancheranno chi si affaccia oggi sul mercato del lavoro è una scelta lungimirante», che ben impatta pure «sulla sostenibilità del sistema previdenziale» privato), prevedono un accordo per il «passaggio di testimone» tra un associato con almeno 10 anni continuativi di iscrizione alla Cassa e un under40 (l'incentivo del «senior» viene determinato dal reddito del collega «junior» rispetto all'anno «zero» fino ad un massimo del 20% calcolato sull'incremento dei guadagni), per le associazioni, invece, c'è un contributo «una tantum» di 1.000 euro (corrisposto anticipatamente) e una parte variabile fino al «tetto» del 15%, calcolata sulla crescita reddituale dei singoli geometri par-

tecipanti all'aggregazione, riferita all'anno di partenza.

S. D'alessio, ItaliaOggi

Nuovi presidenti per i commercialisti

Gli ordini locali dei commercialisti hanno i loro nuovi vertici. Ieri, il giorno dopo la chiusura delle elezioni di categoria, sono infatti arrivati i nomi dei vincitori di questa tornata elettorale, attesa ormai da quasi due anni. terminate quindi le procedure di conteggio dei voti, con metodologie completamente diverse rispetto al passato visto che le elezioni sono state realizzate completamente a distanza, senza seggi in presenza. Praticamente nulli i problemi tecnici, con le associazioni di categoria che già propongono di mantenere questa modalità anche per il futuro. Ora, il 29 aprile, sarà la volta del Consiglio nazionale, attualmente commissariato. A Milano, dove c'è stata una forte battaglia politica, a vincere è Marcella Caradonna, che si conferma al vertice dell'ordine meneghino. A Roma, ordine commissariato, a vincere è la lista 1 di Giovanni Battista Calì, mentre a Torino rimane presidente Luca Asvisio. Cambiano i presidenti sia a Napoli, con l'elezione di Eraldo Turi che a Bari, dove a vincere è stato Saverio Picarretta. Gli ex presidenti dei due ordini locali, rispettivamente Vincenzo Moretta ed Elbano De Nuccio, sono candidati al Consiglio nazionale. Nuovi presidenti, infine, anche per Firenze (Enrico Terzani) e Bologna (Enrica Piacquaddio). Dopo sospensioni, proroghe, decreti del Tar Lazio e dimissioni, le elezioni dei commercialisti si sono effettivamente svolte. Una storia che va avanti da novembre del 2020, ovvero la data originaria delle elezioni. Successivamente, una serie continua di sospensioni, prima legate al Covid poi alla bocciatura del regolamento per il mancato rispetto delle pari opportunità fino al blocco del settembre 2021 per la presunta illegittimità del Consiglio nazionale di indire la data delle elezioni, perché all'epoca decaduto. Infine, l'ultimo stop di gennaio per motivazioni legate al voto in presenza, considerato infattibile visto l'aumento dei contagi con il diffondersi della variante Omicron della fine dello scorso anno; l'ordine di Roma aveva infatti optato per la modalità di voto tradizionale, con la presenza nei seggi. Dopo raccoglimento del ricorso da parte del Tar, anche il Ministero intervenne con un provvedimento che po-

neva come obbligatorio il voto a distanza. Dall'ultima sospensione, perciò, si è arrivati al voto a distanza obbligatorio per tutti gli ordini. E, come detto, lo svolgimento è stato accolto con grande entusiasmo dalla categoria, almeno a sentire le associazioni di rappresentanza (si veda ItaliaOggi del 23 febbraio). Un dato incontrovertibile è quello dell'affluenza: a livello nazionale si è attestata al 63%, ma soprattutto nei piccoli ordini si è arrivati a cifre mai raggiunte in passato, con vette superiori all'80%. Ora ci sarà la campagna elettorale per il Consiglio nazionale, attualmente commissariato. Causa scatenante il commissariamento proprio una delle sospensioni elettorali, precisamente quella della tornata dell'autunno del 2021. Il Tar Lazio aveva infatti accolto in via cautelare il ricorso presentato da un commercialista che sosteneva l'illegittimità del Cndcec a indire le elezioni (decisione presa il 4 giugno) in quanto già decaduto per il troppo tempo passato dalla data originaria del rinnovo. L'allora presidente Massimo Miani, dopo alcune settimane di resistenza, rassegnò le dimissioni a seguito di una pronuncia da parte del Consiglio di stato che, in parte, dava ragione al suo operato. Da lì la scelta dei tre attuali commissari, Paolo Giugliano, Rosario Giorgio Costa e Maria Rachele Vigani.

M. Damiani, ItaliaOggi

UNIVERSITÀ

Atenei italiani snobbati dagli studenti stranieri. E i ranking peggiorano

Se c'è una tendenza che la pandemia non ha invertito è proprio lo scarso appeal internazionale delle nostre università. Aver lasciato i corsi in modalità mista (in presenza/a distanza) quasi ovunque e aver incrementato gli insegnamenti in inglese si sono rivelati un incentivo insufficiente a colmare le lacune endemiche del sistema accademico tricolore. Il risultato è quello riassunto qui accanto: negli ultimi 10 anni la quota di immatricolati stranieri resta inchiodata intorno al 5% totale. Assestandosi, a seconda dei casi, poco sotto come è accaduto fino al 2016/17 oppure poco sopra come avviene sistematicamente dal 2017/18. Con un paio di effetti collaterali non proprio secondari: la scarsa presenza delle nostre accademie nei ranking mondiali e lo squilibrio nell'interscambio dei "cervelli" con gli altri Paesi europei.

Che il trend faccia fatica a invertirsi lo dicono i numeri (provvisori) sulle immatricolazioni all'anno accademico 2021/22. Da cui risultano quasi 17mila matricole (16.697 per la precisione) provenienti da oltreconfine. Anche se il confronto in valore assoluto con il 2020/21 è impossibile perché in quel caso stavamo parlando di dati definitivi (17.712 immatricolati) il peso in termini percentuali resta più o meno identico rispetto ai 12 mesi precedenti. In un contesto in cui le iscrizioni stanno riprendendo a scendere, le domande provenienti dall'estero seguono lo stesso andamento. Ed è servito a poco aver raddoppiato i corsi in lingua straniera (prevalentemente inglese) nel giro di un quinquennio. Erano 440 nel 2016/17; sono ormai diventati 891. Quando si parla di "fuga di cervelli" e più in generale di internazionalizzazione, si è soliti specificare che non sono i flussi complessivi in uscita a contare quanto il saldo tra importazioni ed esportazioni di capitale umano qualificato. Un Paese che vuole assicurarsi un futuro è un Paese che dalla mobilità punta a guadagnarci anziché perderci. Se prendiamo le statistiche degli ultimi 3 anni i movimenti in ingresso restano intorno alle 17mila unità. Più complicato è quantificare

quelli in uscita, tanto più che l'iscrizione all'anagrafe dei residenti all'estero (Aire) non è obbligatoria.

E. Bruno, Il Sole 24 Ore